

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

174^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Per il periodo dal 5 al 14 novembre 1980
Pag. 9462

Sul dibattito per la fiducia al Governo
Forlani 9459

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata
alla relazione conclusiva 9458

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

MITROTTI (MSI-DN) 9464
NOCI (PSI) 9493
SCAMARCIO (PSI) 9474
SPADACCIA (Misto-PR) 9482

CONGEDI 9457

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 9457

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente Pag. 9458

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 9457

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente 9457

Richiesta di pareri a Commissioni permanenti 9458

ERRATA CORRIGE 9503

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 9495, 9496
Interrogazioni da svolgere in Commissione 9503

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1980 9503

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (novembre - dicembre 1980) 9460

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Marchetti per giorni 4 e Vettori per giorni 30.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PITTELLA, **CIPPELLINI**, **BARSACCHI**, **SCAMARCIO**, **NOCI**, **FINESSI**, **BOZZELLO VEROLE**, **SIGNORI**, **SPANO**, **SCEVAROLLI** e **BONIVER PINI Margherita**. — « Individuazione obbligatoria del gruppo sanguigno e del fattore RH » (1150).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione fi-

nanziaria » (1114), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROMEI ed altri. — « Riscatto dei periodi di frequenza di corsi professionali aziendali » (1130), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegni di legge già deferiti a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 9ª Commissione permanente, i disegni di legge: **CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**. — « Riordinamento del credito agrario » (409); **ZAVATTINI** ed altri. — « Riordino del credito agrario » (548); **TRUZZI**. — « Nomina di rappresentanti dei coltivatori diretti e degli agricoltori nei consigli di amministrazione degli istituti di credito agrario di cui agli articoli 13, 14 e 18 della legge 18 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, e modifiche alla composizione del comitato di amministrazione del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, nonché integrazioni allo stesso articolo 36 » (800); **TRUZZI**. — « Destinazione di una quota dei flussi monetari al credito agrario » (801) e: « Riforma del credito agrario » (1025), già deferiti in sede referente alla 6ª Commissione permanente, sono assegnati nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 9ª (Agricoltura), fermi restando i già richiesti pareri delle altre Commissioni.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

TERRACINI ed altri. — « Perequazioni delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali » (576).

Annunzio di richieste di parere a Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Sul disegno di legge: ANTONIAZZI ed altri. — « Nuove norme previdenziali ed assistenziali per i lavoratori dipendenti da imprese cooperative e non, che manipolano, trasformano, commercializzano i prodotti agricoli e zootecnici » (958) — già deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previ pareri della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Sul disegno di legge: LEPRE ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice militare di pace » (1032) — già deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Sul disegno di legge: TROPEANO ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (551) — già deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione).

Sul disegno di legge: JERVOLINO RUSSO Rosa ed altri. — « Nuove norme in materia di cittadinanza » (433) — già deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Sul disegno di legge: BONIVER PINI Margherita ed altri. — « Modifiche alla legge 13 giugno 1912, n. 555, concernente attribuzione della cittadinanza italiana » (1005) — già deferito in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 2ª Commissione — è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 3ª Commissione permanente (Affari esteri).

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia

P R E S I D E N T E . La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la quattordicesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (Doc. XXIII, n. 1/VIII).

Calendario dei lavori dell'Assemblea sul dibattito per la fiducia al Governo Forlani

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha fissato, all'unanimità, il seguente calendario del dibattito sulla fiducia:

lunedì	27 ottobre	(pomeridiana)	(h. 17,30)	} — Discussione sulle comunicazioni del Governo.
martedì	28 »	(antimeridiana)	(h. 9,30)	
»	» »	(pomeridiana)	(h. 16,30)	
mercoledì	29 »	(antimeridiana)	(h. 9,30)	
»	» »	(pomeridiana)	(h. 17)	} — Replica del Presidente del Consiglio. — Dichiarazioni di voto. — votazione della mozione di fiducia.

Dopo la votazione sulla fiducia, i lavori del Senato riprenderanno mercoledì 5 novembre, tenuto conto del fatto che dal 1° al 4 novembre si svolgeranno a Roma i lavori del Congresso nazionale del Partito radicale.

Peraltro, nella giornata di giovedì 30 e — se necessario — in quella di venerdì 31 si riuniranno le Commissioni permanenti che dovranno esaminare i provvedimenti in calendario — per l'Aula — dal 5 novembre in poi.

Programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di novembre e dicembre 1980

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza ha quindi adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di novembre e dicembre 1980:

- Disegno di legge n. 1103. — Modificazioni ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità.
- Disegno di legge n. 1108. — Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei Monopoli di Stato.
- Disegno di legge n. 1110. — Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.
- Disegno di legge n. 1028 (con il connesso disegno di legge n. 159). — Credito agevolato per l'autotrasporto merci in conto terzi (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 706. — Disciplina dei servizi aerei non di linea (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 488. — Riammissione in servizio dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo degli agenti di custodia.
- Disegno di legge n. 935. — Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 594. — Norme relative alla tutela della denominazione d'origine tipica del prosciutto Veneto berico-euganeo.
- Disegno di legge n. 481. — Modifiche all'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, in tema di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari.
- Disegno di legge n. 1099. — Norme sul conferimento del titolo di Cavaliere al merito del lavoro.
- Disegni di legge nn. 789, 899 e 976. — Norme in materia di esercizio dell'attività bancaria.
- Disegno di legge n. 1106. — Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico.
- Disegno di legge n. 949. — Aumento del contingente degli auditori giudiziari e nuove disposizioni sul concorso in magistratura.
- Disegno di legge n. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 688. — Conferma o annullamento delle gestioni dei fondi al di fuori del bilancio autorizzate in base a leggi speciali.
- Disegni di legge nn. 655, 15, 284, 294, 319. — Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche.

- Disegno di legge n. 702. — Provvedimenti urgenti per la costruzione e l'esercizio delle centrali termoelettriche convenzionali.
- Disegni di legge nn. 581, 582, 583. — Norme riguardanti la giurisdizione amministrativa.
- Disegno di legge n. 853. — Disposizioni per la difesa del mare.
- Disegno di legge n. 836. — Riordinamento della previdenza a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (*dalla sede redigente, per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 1083. — Modificazioni alle norme disciplinanti la costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1111. — Revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero.
- Disegno di legge n. 1112. — Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente.
- Disegno di legge n. 1114. — Delega al Governo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria.
- Disegni di legge nn. 524 e 962. — Modificazioni alle disposizioni sulla nomina e sulla competenza del conciliatore e del vice pretore (*dalla sede redigente, per la sola votazione finale*).
- Disegni di legge nn. 1045, 24, 38, 41, 79, 91, 117, 122, 169, 172, 227, 283 e 898. — Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (*il disegno di legge n. 1045 è stato approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1066. — Istituzione del fondo di solidarietà per interventi finalizzati allo sviluppo dell'occupazione.
- Disegno di legge n. 619. — Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge antimafia.
- Disegno di legge n. 794. — Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968.
- Disegni di legge nn. 292-bis, 467, 781, 783, 798, 904, 945 e 946. — Anagrafe patrimoniale dei parlamentari e norme sul finanziamento dei partiti politici.
- Disegno di legge n. 948. — Norme sull'ingresso in magistratura.
- Disegno di legge n. 496. — Approvazione del piano sanitario nazionale.
- Disegno di legge n. 994. — Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione e il potenziamento dei trasporti pubblici locali. Fondo nazionale trasporti (*approvato dalla Camera dei deputati*).
- Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1979 (*Doc. XIX, nn. 2 e 2-bis*).
- Relazione sull'attività della Commissione RAI-TV (*Doc. XLVIII, n. 1*).
- Bilancio interno del Senato per il 1980 e consuntivo per il 1978 (*Doc. VIII*).
- Legge finanziaria e bilancio dello Stato (*se trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati*).
- Ratifica di accordi internazionali.
- Autorizzazioni a procedere in giudizio.
- Mozioni.
- Interpellanze e interrogazioni.

Essendo stato adottato all'unanimità, detto programma ha carattere definitivo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 14 novembre 1980

PRESIDENTE. La Conferenza, sulla base del su esposto programma, ha infine adottato, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 5 al 14 novembre 1980:

mercoledì	5 novembre	(pomeridiana)	}	— Interrogazioni e interpellanze.
		(h. 17)		
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
giovedì	6	» (antimeridiana)	}	— Disegno di legge n. 1103. — Modificazioni ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità.
		(h. 10)		
	»	» (pomeridiana)	}	— Disegno di legge n. 1108. — Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato.
		(h. 17)		
				— Disegno di legge n. 1110. — Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

martedì	11 novembre (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	— Interpellanze e interrogazioni.
mercoledì	12 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1028 (con il connesso disegno di legge n. 159). — Credito agevolato per l'autotrasporto merci in conto terzi (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>). — Disegno di legge n. 706. — Disciplina dei servizi aerei non di linea (<i>già approvato dalla Camera dei deputati</i>).
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		
giovedì	13 » (<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	<ul style="list-style-type: none"> — Ratifica di accordi internazionali. — Disegno di legge n. 488. — Riammissione in servizio dei militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo degli agenti di custodia.
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari)		
venerdì	14 » (<i>antimeridiana</i>) (h. 10)	<ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 594. — Norme relative alla tutela della denominazione di origine tipica del prosciutto Veneto berico-euganeo. — Disegno di legge n. 481. — Modifiche all'articolo 5 della legge 30 aprile 1962, n. 283, in tema di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo. La dichiaro aperta.

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, brucio lo scotto del mio noviziato aprendo il dibattito sulla fiducia nell'Aula di Palazzo Madama. La mia vorrà essere un'analisi il più possibile oggettiva e distaccata, e in premessa, perchè non mi si addebiti uno spirito di parte, devo dire che tenterò di leggere in positivo sempre e comunque le dichiarazioni rese dal presidente del Consiglio onorevole Forlani.

Ciò premesso, per praticità di esposizione e perchè dinanzi a ciascuno di noi si rinnovi il quadro, seppure in forma sintetica, degli eventi attraverso i quali siamo approdati a questo voto di fiducia, sunteggerò una cronaca essenziale della crisi. Ritengo che questa cronaca, seppur succinta, serva a dare quel colore di fondo alla tela dell'analisi più ampia che successivamente cercherò di tessere, talchè risaltino con maggiore evidenza le osservazioni successive. Nè è secondaria questa ulteriore mia giustificazione, perchè il carattere che si è voluto dare alla nuova compagine governativa, all'insegna di una coesione nazionale, trae colorazione adeguata e significativa proprio dagli eventi iniziali.

Partirò dal momento in cui l'onorevole Craxi si dichiarò contrario ad allargare il Governo al Partito social-democratico e al Partito liberale, temendo forse che ne derivasse un indebolimento per la sua parte politica.

Il presidente incaricato onorevole Forlani, che inizialmente era partito da una ipotesi di Governo a cinque, ipotesi comprensibile in quanto tesa ad allargare, da un lato, la maggioranza che aveva giocato brutti scherzi al predecessore Cossiga e, dall'altro, a rafforzare la supremazia della Democrazia

cristiana in seno alla nuova compagine, concordò invece un compromesso che contraeva l'iniziale compagine a cinque in un quadripartito, essendo il Partito liberale l'escluso di turno. È seguita poi una presa di posizione interna alla Democrazia cristiana: la sinistra democristiana ha lamentato che c'erano state delle preclusioni da parte dell'onorevole Craxi ed ha chiesto che propri esponenti fossero inseriti nel Governo. Queste dichiarazioni sono state smentite, ma io le raccolgo così come le hanno potute raccogliere i cittadini dagli organi di informazione.

Ha fatto riscontro una mossa di Craxi il quale, per acquistare forza nei confronti della Democrazia cristiana, ha avuto una intesa con Pietro Longo e ha stabilito un asse preferenziale Partito socialista italiano - Partito socialista democratico italiano. Ritorsione della Democrazia cristiana che ha reclamato l'ingresso nella compagine governativa del Partito liberale perchè la mossa, politicamente accorta, dell'onorevole Craxi rischiava di far pendere la bilancia dalla parte socialista. Successivamente, in casa socialista, quella sinistra interna che era stata messa al tappeto in occasione del rinnovo degli organi direttivi interni, ha reclamato di far parte della compagine governativa e ha chiesto di poter discutere il programma con il Partito comunista.

Il Presidente incaricato è corso ai ripari cercando di arginare questa ondata del Partito socialista con una intesa diretta col Partito comunista in modo da poter calmierare le richieste socialiste. Non erano ancora pronte le linee programmatiche quando la stampa ha informato della *bagarre* che si era accesa per gli incarichi ministeriali. C'è stato, poi, un colpo d'ala del presidente incaricato Forlani il quale ha rivendicato autonomia di scelta. È stato questo il prologo da cui è nato il Governo di « coesione nazionale ».

Ritengo sia stata utile, per chi ponga mente a freddo a questa succinta esposizione, la correlazione di questi eventi con il carattere della nuova formazione governativa cosiddetta di « coesione nazionale ».

Mi sia consentito, prima ancora di affrontare nel merito il contenuto delle dichiarazioni programmatiche, formulare qualche premessa e delle considerazioni preliminari. La premessa che intendo formulare in apertura del mio intervento è che la mia parte politica prende atto della richiesta di un contributo a tutte le opposizioni formulata dal presidente onorevole Forlani. Ne prende atto, e non con spirito di soddisfazione, per aver intravisto in quella chiamata collettiva dell'opposizione quanto meno l'accantonamento di una emarginazione, formale o sostanziale che la si voglia intendere, ma perchè riconosce in tale invito formulato dal presidente del Consiglio onorevole Forlani una attestazione, peraltro doverosa, del ruolo dell'opposizione e una altrettanto doverosa attestazione del ruolo del Parlamento. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale prende atto in questi termini della richiesta di contributo rivolta a tutte le opposizioni.

Permettetemi di passare ora a qualche considerazione preliminare: questo per consentire che la formulazione delle osservazioni di merito sulle dichiarazioni programmatiche abbia l'appiglio, il supporto di osservazioni collaterali che non fungano solo da cornice ma che diano un contributo alla valutazione della posizione critica del Movimento sociale italiano - Destra nazionale che mi sforzerò di rappresentare.

Ebbene, l'onorevole Forlani, in nome e per conto della nuova compagine governativa, ha parlato nella sua esposizione programmatica di « fatti economici o fatti comunque di interesse della collettività »; ma per i fatti richiamati non è stato dato, in alcuna delle occasioni lette, di trovare il riscontro delle cause generatrici di quei fatti, con ciò ponendosi egli stesso nelle condizioni di non poter effettuare una diagnosi certa che a sua volta è premessa a qualsiasi intervento efficace.

Dobbiamo peraltro lamentare, come parte politica, che la ricerca delle cause doveva essere intesa come logica e debita premessa al dichiarato conseguimento di una più completa trasparenza politica. Non è questa la prima occasione in cui il Movimento sociale

italiano-Destra nazionale, attraverso i suoi rappresentanti, rimarca come costantemente si sia alieni dal dare una paternità alle cause che hanno fatto degenerare la realtà economica e sociale italiana; ritorniamo in quest'occasione a sottolineare questa carenza perchè ravvisiamo in essa non una incapacità di ricerca e di analisi (a monte) del Presidente del Consiglio incaricato, ma una volontà comune della maggioranza di eludere una verifica parlamentare in merito a queste cause.

Non è da oggi che in ripetute occasioni torniamo a sottolineare come la legislazione esistente già preveda per gli amministratori pubblici la responsabilità patrimoniale e non è da oggi che tale responsabilità noi invociamo perchè concorra a definire ambiti sicuri di un agire in delega del cittadino. Ma anche di fronte a sollecitazioni pregresse si è sempre rinnovata in noi l'amarezza di non trovare un riscontro quanto meno a giustificazione del mancato richiamo a tale responsabilità. E tale responsabilità noi con forza abbiamo ancora richiamato come Gruppo con la presentazione, a firma del collega Giorgio Pisanò, della richiesta di costituzione di una Commissione di indagine sui profitti (chiamateli politici o di regime, non fa specie).

E mi sorge spontaneo il ricordo di una legge ingiallita dal tempo: il decreto legislativo del 27 maggio 1948, pubblicato sul numero 133 della *Gazzetta Ufficiale*, « Avocazione allo Stato dei profitti di guerra e dei profitti eccezionali di speculazione ». Al titolo V, articolo 18, è detto che rientrano nei provvedimenti disposti da questa legge anche « i profitti che siano il frutto di un improvviso affarismo sorto in relazione agli eventi medesimi ». E la fiscalità della legge è tale che accetta e prescrive il metodo induttivo di determinazione dei cespiti da avocare.

Non c'è quindi, onorevoli colleghi, da compiere nessuno sforzo particolare nel rendere esplicita una volontà politica che, prima ancora di essere tale, è volontà morale di muovere passi sulla strada della ricerca di quella specularità della vita politica che pure il presidente del Consiglio onorevole For-

lani ha richiamato nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Ma volendo scendere ad un esame, in una visione d'assieme, della nuova compagine governativa dobbiamo fare delle considerazioni che non hanno nessuna intenzione di essere irriverenti, non fosse altro perchè al sentire intimo di chi le profferisce vi è stato il riscontro degli organi di informazione che in tal senso o in senso analogo si sono espressi.

Ebbene, il nostro giudizio su questa nuova formazione governativa è che essa nasce affetta da sindrome di moderatismo: una sindrome poco chiara perchè rende possibile un viraggio verso forme di trasformismo o può essere letta, così come ha fatto Giorgio Galli, in chiave di rassegnazione.

Sono questi i caratteri un po' evanescenti che ci rendono penserosi nel ricercare con certezza un'identità di questa nuova compagine. E le nostre difficoltà riteniamo siano le difficoltà dell'uomo della strada, del *quisque de populo*, del cittadino che, a parte l'apprezzamento per i tempi ristretti attraverso i quali si è approdati alla risoluzione della crisi, non è riuscito, ritengo, ad avere possibilità di delineare in modo marcato il contorno, la volontà politica di questa nuova compagine governativa.

Il nostro segretario onorevole Giorgio Almirante ha definito peraltro questa nuova compagine un « Governo a responsabilità limitata ». E che questi limiti di responsabilità siano insiti nella nuova compagine è desumibile da quella cronaca essenziale della crisi che ho cercato di tracciare, ma è altresì desumibile già dalle occasioni di conflitto emerse tra i partiti che costituiscono la nuova maggioranza. E dirò di più. Dirò che l'aver, la nuova compagine governativa, trascurato volutamente l'apporto tecnico di ministri quali l'ex ministro Giannini o l'ex ministro Marcora o l'ex ministro Pandolfi, l'aver deliberatamente privato la nuova compagine di questi apporti tecnici ha posto questa stessa compagine in quelle condizioni di « limitata agibilità » alle quali si può far risalire la qualifica di « Governo a responsabilità limitata ». Si è fatto posto, invece, a potentati politici, con ciò sconfessando in

anticipo certe buone intenzioni che pure sono state dichiarate a piena voce prima del varo del Governo stesso.

Ma, oltre ad avere responsabilità limitate, questo Governo — noi diciamo — ha « possibilità limitate ». Ciò deriva da carenze ereditate da precedenti governi. Se all'assenza dell'apporto di ministri tecnici si deve aggiungere il fatto che questo Governo, ad esempio, non riuscirà a varare il censimento demografico, così come inizialmente era stato previsto, e se si osserva che tale slittamento ci metterà nelle condizioni di conoscere nel 1984 o nel 1985 quello che in Italia è successo dal 1971, se si intende, in aggiunta, la politica come un costrutto che debba necessariamente essere fondato su basi di conoscenza certa dei dati della realtà che si tende a disciplinare, se tutte queste sono verità che possono essere condivise, dovrà necessariamente essere condivisa l'aggettivazione di « Governo a possibilità limitate ».

Ho richiamato poco fa conflitti emergenti tra i partiti della maggioranza. È infatti riemerso l'arcaico radicalismo laicistico del Partito socialista con la topica di Craxi in fatto di interpretazione del dettato costituzionale; ed è stato un segno allarmante per chi aveva adagiato i propri convincimenti sul guanciale di una risoluzione comunque potenzialmente valida. Questo comportamento socialista, che ha fatto rivedere convincimenti affrettati, forse, negli intendimenti dell'onorevole Craxi, ha voluto rendere un segnale premonitore alle altre forze di governo circa una duttilità socialista contenuta rispetto a certe previsioni e passibile di una rinnovata rigidità là dove i conti non quadrassero per quello che il Partito socialista si attende.

Un'altra considerazione è sorta spontanea dalla lettura delle dichiarazioni programmatiche. Sarà forse a causa della mia formazione professionale e tecnica, sarà forse perchè una sovrabbondanza di termini è di per se stessa elemento evidentissimo, sarà per questi e per altri motivi che dalla lettura pedissequa delle dichiarazioni programmatiche è emerso un carattere di verbalismo delle dichiarazioni stesse che tale rimane e

può essere consacrato nel momento in cui le parole non hanno trovato e non trovano in quelle dichiarazioni programmatiche il supporto di un dato tecnico, il riferimento di un dato temporaneo o quantitativo: un verbalismo che consente, con la sonorità delle parole, di creare l'illusione del pensiero.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, cosa sono le parole di una dichiarazione programmatica non fondata sulla concretezza di dati certi se non suoni più o meno coloriti?

Ed è questo un modo di fare politica che ricalca quello di sempre; lo ricalca così come da sempre il dato tecnico specifico è stato il grande assente da dichiarazioni impegnative quali dovrebbero essere le dichiarazioni programmatiche.

Dovete convenire, onorevoli colleghi, che in siffatte condizioni si ha quasi la sensazione di una lettura della realtà economica e sociale in una sfera di cristallo dove i contorni non hanno obbligo di rispettare le linee perpendicolari della logica, dove l'improvvisazione — la capacità di improvvisazione, aggiungo io — può rendere immagini che lo sprovveduto utente non riesce a cogliere autonomamente.

La posizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, a rettifica di questo modo di intendere l'impegno di governo, non è nuova. Il Movimento sociale italiano-Destra nazionale dell'apporto tecnico settoriale o professionale fa un cardine della propria proposta di impalcato istituzionale. Spaventerà, suonerà oltraggio ai delicati timpani di qualcuno che io torni a pronunciare in quest'Aula la parola corporativismo. Mi si linci politicamente se in questa parola si ravvisa un oltraggio alle istituzioni repubblicane, ma si accetti la controdeduzione della mia parte politica per cui passa attraverso lo scioglimento di questo nodo delle competenze la soluzione reale e concreta dei problemi; la soluzione tecnica non è eludibile, non passa mai per canali che tecnici non sono se da essa si pretende e si cerca di ottenere che approdi alla risoluzione del problema.

Il nostro consiglio è quello di cambiare terminologia, di cancellare dal vocabolario

parlamentare la parola corporativismo o corporazione, ma di avere una capacità di inventiva che riesca a surrogare almeno la parola non potendosi di certo surrogare il significato.

Della nuova formula di coesione nazionale ho detto richiamandomi alla cronaca essenziale della crisi; e che vi sia contraddizione tra i fatti precedentemente esposti ed il termine ritengo che sia cosa evidentissima.

Dobbiamo purtroppo rilevare come l'alchimia delle parole — e siamo nei termini di quel verbalismo a cui mi sono richiamato prima — continua; ma continua su una strada illogica, così come è illogico pretendere di invocare la coesione tra particelle politiche che non appartengono ad un sol corpo.

Non vorrei star qui a richiamare i ricordi scolastici delle leggi fisiche, ma mi sembra che vi sia una intima contraddizione, che si ricerchi la quadratura del cerchio quando, non avendo motivazioni politiche ideali per giustificare una collaborazione governativa, si invoca una coesione dovuta a non so che, di certo non ricercabile all'interno dei partiti, dal momento che essi già mostrano di non aver coesione interna (dal caso socialista Craxi-Signorile al caso democristiano o a tanti altri casi).

Rigettiamo pertanto l'invocazione sterile di una formula vacua che si aggiunge solo alla serie, che sta diventando interminabile, di parole non intelleggibili. Al presidente del Consiglio onorevole Forlani, che risulta essere l'inventore di questa ricerca fra le stelle di una formula che desse un significato alla compagine governativa (o, più che altro, che lo lasciasse intendere), vorrei ricordare che la leggenda narra di un certo Talete, astrologo, matematico e filosofo, che pur guardava le stelle e che, così facendo, non si avvide di una buca profonda in cui piombò, rimanendovi per sempre. La mia parte politica non vorrebbe tramandare ai posteri, dopo la leggenda di Talete e quella più recente di Cossiga, anche quella dell'onorevole Forlani; volga il suo sguardo, onorevole Presidente del Consiglio, ad una realtà accessibile ai cittadini e usi termini più comprensibili, giacchè i cittadini sono i destinatari del messaggio politico.

Sono stati richiamati nella relazione dell'onorevole Forlani i fatti positivi delle passate esperienze di governo. Non sta a me controbattere tale richiamo; lo accetto con il beneficio dell'inventario, ma sollevo una unica considerazione: che i fatti richiamati hanno avuto scarsissima redditività per l'interesse pubblico e che il saldo complessivo di quei fatti è negativo, è in rosso per la collettività. Prenda atto di questo, onorevole Forlani: non bastano risoluzioni episodiche o addirittura estemporanee a riabilitare un metodo che ormai per decenni sta sacrificando l'interesse collettivo per privilegiare l'interesse partitico.

Proprio perchè si abbia la possibilità di leggere nell'animo di questa parte politica che si mostra critica nei confronti del nuovo Governo, mi sia consentito di lasciarmi andare ad alcune considerazioni che forse hanno segnato i miei personali convincimenti, ma che di certo animano i convincimenti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Forse può essere incomprensibile come si sia giunti ad invocare la formula evanescente della « coesione nazionale » e non si sia piuttosto invocata un'attuazione solare di una democrazia articolata.

Sarebbe bastato, ad avviso della mia parte politica, che l'onorevole Forlani, anzichè esternare propositi di coesione nazionale, avesse esternato l'impegno di vivere la democrazia con la « d » maiuscola in prima persona e di farla vivere alle componenti tutte del giuoco politico nazionale. Ma ha rifuggito questa scelta, arroccandosi nella torre parolaia della « coesione nazionale ». E perchè questo, onorevole Forlani?

Ritengo di poter leggere in tale scelta alcune motivazioni che hanno tenuto lontana l'alternativa democratica. Del resto la lettura della realtà politica più vasta dalla quale io estrarrò i riferimenti a sostegno di alcuni personali convincimenti è rafforzata anche da quella che può essere la lettura della cartella clinica della ingovernabilità dell'Italia.

Mi sembra che nell'un caso e nell'altro vi siano sintomi di malessere sovrapponibili, identici e mi sembra che assieme concorrano a creare quel modo perverso (chi mi ha tacciato di « parlamentare » mi deve auto-

rizzare ad usare ancora una volta questa aggettivazione) d'intendere oggi la democrazia.

Devo riprendere una lettera al direttore di un giornale da parte di un cittadino italiano, onorevole Forlani, perchè mi sembra che la politica che colga il segno sia la politica che entra in sintonia con il cittadino, sia la politica che rivolga il proprio interesse al cittadino. Devo riprendere una lettera di un cittadino italiano, di cui le cito il nome: Nino Di Pisa, di Roma, il quale ha scritto a Luigi D'Amato direttore del « Giornale d'Italia » in questi termini: « La ingovernabilità del nostro paese dipende unicamente dal sistema di democrazia che noi elettori, la fonte del potere, costruiamo ogni volta che ci rechiamo alle urne: la democrazia della larghissima coalizione, ovvero sia la democrazia della discordia o del compromesso »; il dilemma è cornuto; non ci sono altre possibilità di uscirne per la tangente. « La coalizione », scrive ancora il cittadino italiano Nino Di Pisa, « per dirla con Trotskij che fu un rivoluzionario di razza e se ne intendeva, non può offrirci di meglio che interminabili chiacchiere sulle brillanti relazioni di questo o di quell'uomo politico, sul modo di lavare la pelliccia senza bagnare il pelo; ma noi vi insistiamo. La coalizione è morta, viva la coalizione! ».

Dica, onorevole Forlani, quanto buonsenso trasuda da questo sfogo di un cittadino! Sarebbe il caso che da questo buonsenso i politici traessero profitto; che da questo buonsenso traessero ammaestramento per i loro giuochi di coalizione! Non basta, no, un margine quantitativo da ricercare in una coalizione allargata. No! Non è la quantità che risolve i problemi; la quantità appaga con un numero, appaga con un rito, non appaga centrando i problemi e risolvendoli. Occorre la qualità. Ed in fatto di qualità riteniamo di poter leggere delle carenze certe all'interno della compagine governativa.

Una volta (dico una volta perchè a me che mi sono affacciato all'esperienza politica parlamentare di recente certe sensazioni sono rimarcate e creano distanze notevoli con le esperienze pregresse) la democrazia era responsabilità e quasi impegno doveroso di ciascuno di sentirsi partecipe della co-

sa pubblica in relazione alle proprie capacità e possibilità; partecipe della guida dello Stato in senso lato, perchè guida dello Stato è anche la partecipazione attiva e critica di un cittadino che scrive. Una volta la democrazia significava questo e doveva significare anche impegno ad uscire dall'orticello del privato, impegno ad inforcare le lenti per una lettura diversa della realtà circostante; doveva essere sensazione di sentirsi partecipi, quasi foglia su un ramo di un albero, di una più vasta realtà e doveva portare ad intendere la realtà propria un tutt'uno con la realtà pubblica. Questa è l'illusione che ho vissuto della democrazia: un corpo sociale all'interno del quale non vi era possibilità per alcuno di fare delle distinzioni di privilegio, di prevaricare gli analoghi diritti degli altri.

Democrazia oggi, onorevole Forlani, è merce inutilizzabile e lei ha dato la prova, la certezza che è tale quando, per la risoluzione dei suoi problemi di formazione della compagine governativa, non ha ritenuto opportuno farne impiego per dipanare certe matasse.

Si rimane così vittime tutti assieme (vittime i partiti ma, peggio, vittima la collettività) di un modo di intendere il governo della cosa pubblica il quale si alimenta del sofisma della maggioranza che non solo determina, nel gioco cosiddetto democratico, le fortune della cosiddetta maggioranza, ma a volte ha la presunzione (e il numero) per diventare legge o, addirittura, per venire innalzata sull'altare della verità.

È dalla lettura dei mezzi che per lei sono stati potenzialmente disponibili e non utilizzati (i mezzi della democrazia) che la mia parte politica ravvisa le tare di una formazione governativa che non ha saputo vincere e superare certi ostacoli, preferendo adagiarsi nel solco di certe coalizioni, con il rito di certe formulazioni programmatiche. È un segno dei tempi e i tempi da un pezzo ci hanno detto che si è perso il senso delle altimetrie morali; da un pezzo i tempi ci hanno detto che si annaspa nella palude dell'interesse privato, così come si annaspa nella palude della incapacità politica e ad andare a fondo non è il politico o il partito politico al

quale l'elettorato continua a fornire la barca del consenso che galleggia, ma è il cittadino che tenta di nuotare quotidianamente in una palude resa tale dalla mancata depurazione che un'azione legislativa e politica dovrebbe assumere fin dal primo momento come compito primario della sua esistenza.

Ma dopo questa premessa un po' dilatata, per la quale chiedo venia a quanti mi hanno fatto credito della loro attenzione, vorrei calarmi nel merito delle formulazioni espresse con le dichiarazioni programmatiche. Per praticità di esposizione, ma anche per un riscontro ed una verifica immediata delle osservazioni e delle conclusioni cui perverrò, seguirò la traccia usata dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Rilanciare il senso delle istituzioni dello Stato, ricreare la certezza del diritto. Parole altisonanti che, se profferite in quest'Aula dove tutto ci parla di grandezza (ce lo ricorda la severità del bronzo di quella lapide), vengono ancora più ingigantite nell'animo di ciascuno. Mi sembra però che tali propositi possano essere accolti con favore quando non lascino intravedere alle spalle carenze macroscopiche in fatto di rispetto costituzionale. Non è una novità se, a confronto del rilancio del senso delle istituzioni e della conferma della certezza del diritto invocati dal presidente del Consiglio onorevole Forlani, ricordo semplicemente le gravi disattese costituzionali che a tutt'oggi ancora permangono.

Ebbene questa Italia rinnovata, democratica, repubblicana ha consumato essa stessa il più grave oltraggio alla Repubblica ed alla democrazia perchè ha tenuto inoperante parte del dettato costituzionale (la cui attuazione doveva costituire impegno prioritario, sul filo di una logica che è dell'uomo della strada più che del politico di parte). Sarebbe stato opportuno assumere impegni e dare certezza di una piena attuazione del dettato costituzionale, chè, se remore vi sono per quegli articoli per i quali non c'è stato sufficiente zelo e sufficiente impegno per la loro attuazione, se remora vi è sulla loro portata e sulla loro significanza politica e sociale, altrettanto dovere vi è di esternare queste remore con chiarezza e di porvi ri-

medio legislativo; chè non serve l'attendismo in fatti di attuazione costituzionale.

Ed ancora: rilanciare il senso delle istituzioni, ripristinare la certezza del diritto, è detto nelle dichiarazioni programmatiche. Ma vogliamo peritarci tutti assieme di verificare se vi è stato sempre rigoroso rispetto della norma operante della Costituzione?

Vogliamo o non vogliamo ricordare che anche in quest'Aula si è consumato un oltraggio alla Costituzione nel varare leggi scientemente anticostituzionali? Vogliamo ricordare la leggina Truzzi o no? Vogliamo ricordare gli ammonimenti che sistematicamente la mia parte politica ha rivolto di fronte a formulazioni legislative che portavano la tara di incostituzionalità? Vogliamo o non vogliamo ricordare a tutti noi l'oltraggio che tutti insieme abbiamo consumato, maggioranza e minoranza (non foss'altro che per essere stati attori inermi, anche come minoranza), nella disattesa costituzionale?

Onorevole Presidente del Consiglio, quale significato profondo può avere allora una proposizione programmatica che cerchi il nuovo dietro l'angolo quando non è riuscita a intravedere la fine della strada rettilinea, costituzionale, che ha davanti a sè? Quale significato? Ma il discorso istituzionale non può e non deve terminare di fronte a queste prime considerazioni: il discorso istituzionale deve coinvolgere le strutture, i compiti e le procedure del Parlamento.

In occasioni diverse, e anche recentemente, in quest'Aula questi problemi si sono riaffacciati (dobbiamo dare atto alla Presidenza del Senato di una sensibilità pronta a recepire l'insorgere di tali sollecitazioni): bisogna verificare e disciplinare il carattere ed il funzionamento dell'Esecutivo; bisogna altresì verificare e disciplinare i rapporti tra le diverse articolazioni e i diversi organi dei poteri dello Stato.

Sono, questi, accenni per i quali i miei limiti mi fanno fermare sulla soglia degli stessi. Ma quanti anche di voi, onorevoli colleghi, hanno possibilità di radiografare questi accenni? Quanti di voi, onorevoli colleghi, hanno possibilità di sviluppare tali accenni per trovarne il bandolo risolutore?

Onorevole Presidente del Consiglio, se tale possibilità io assegno con certezza ai componenti di quest'Aula, con maggiore certezza devo assegnarla alla responsabilità di un Governo. E noi, in questa verifica delle sue dichiarazioni programmatiche, sentiamo di doverla chiamare a quest'impegno. C'è la dubbio legittimità dell'istituto del sottosegretario che, benchè tale, benchè avvalorato (nel dubbio) dalla legislazione esistente, trova una volontà pervicace di consolidamento di una prassi che rigetta la legittimità della norma. E allora ci sia chiarezza nelle dichiarazioni programmatiche che invocano questo rilancio del senso delle istituzioni dello Stato!

Se le leggi esistono devono rispettarsi o no? E, se non si rispettano, è legittimo per un Governo adagiarsi in una prassi che è diventata tale per un susseguirsi e un concatenarsi di volontà politiche che mai possono vincere la norma fintanto che non vengono consacrate esse stesse in norma?

Chiamiamo la Presidenza del Consiglio a dare riscontro a questi nostri interrogativi. E c'è, ancora, il rapporto tra lo Stato e le regioni; un rapporto che, sull'onda di un'autonomia affrettata, ha inteso scaricare dalle spalle dello Stato, prima ancora che compiti, che servizi per i cittadini, responsabilità.

E con lo scarico delle responsabilità ovviamente è venuta meno — perchè tale è la lettura che se ne fa dei fatti — anche una volontà di controllo di questi enti periferici dello Stato. E le realtà regionali, signor Presidente, onorevoli colleghi, non possono essere oggetto di improvvisazione o di invenzione critica da parte dell'esponente del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che ne sta parlando: le realtà regionali ormai sono leggibili da parte di chiunque e, quello che è più significativo, sono leggibili da parte dei cittadini.

È compito dello Stato porre rimedio al degrado di una istituzione che è sorta con ben altre motivazioni di quelle alle quali è approdata nei fatti; necessita, quindi, la riconquista di un senso e di un significato del decentramento regionale, senso e significato che devono essere colti essenzialmente in un cordone ombelicale di controllo che ten-

ga in vita la responsabilità suprema dello Stato al di sopra di questi stessi enti periferici di gestione della realtà sociale italiana.

Ma se divaricazione e frattura vi sono state e vi sono tra Stato e regioni, divaricazione e frattura vi sono anche tra Stato e cittadino. In quante occasioni abbiamo colto la diversificazione tra paese reale e paese legale! Il senso stesso della lettera indirizzata al direttore de « Il Giornale d'Italia » da un cittadino, di cui ho dato prima lettura, suona frattura tra paese reale (il cittadino) e paese legale (il Parlamento).

Ebbene, bisogna porre rimedio a questo scollamento e il rimedio, ad avviso della mia parte politica, va ricercato in una rivalutazione dell'azione diretta del cittadino. Bisogna espropriare i partiti di quanto si ritrovano a seguito di una appropriazione indebita e bisogna far tornare il cittadino arbitro della realtà politica.

Rivalutazione quindi dell'azione popolare diretta, estensione del difensore civico. È un segno di maturazione dei tempi, oltre che di soglia di civiltà raggiunta, l'istituzione del difensore civico. E tale istituzione noi abbiamo rivendicato a diversi livelli con formulazione di disegni di legge in tal senso. Ed ancora: agevolare l'accesso alla Corte costituzionale dei cittadini, magari definendo in anticipo un numero chiuso di cittadini che possano essere soddisfatti, nella loro ricerca di chiarezza, dalla Corte costituzionale. Ecco come si riduce la smagliatura tra Stato e cittadino!

In sintesi, cercando di trarre un denominatore comune da queste proposte, onorevole Presidente del Consiglio, la mia parte politica può ben dire che « bisogna riaffermare il principio della pubblica moralità ». E in tema di pubblica moralità forse l'amico Pisanò avrà occasione, nel corso delle dichiarazioni sulla fiducia al Governo, di lumeggiare alcuni aspetti di questa nostra vita politica nazionale.

Ci si è riferiti nel quadro dei problemi istituzionali al disegno organico di riforma della giustizia nei suoi diversi profili.

Non vorrei arrogarmi il compito di pronunciamenti in materia specifica (che non mi trova addetto ai lavori), ma sta a me il

compito di formulare, per averle recepite, delle indicazioni in proposito. Tra gli impegni programmatici — quantitativamente evitato di farne una elencazione con l'accrescersi degli stessi, ma commenterò alla fine il dato quantitativo — è segnalata all'attenzione dei partiti politici la riforma dei codici.

Ho già detto all'inizio che queste proposizioni programmatiche non trovano il riscontro della individuazione delle cause che le necessitano e tanto meno trovano la chiarificazione di eventuali colpevoli che queste cause hanno generato. Si parla di riforma dei codici, ma non si accenna al procedere legislativo, qual è quello che possiamo cogliere nell'attività del Parlamento (inteso come Camera e come Senato). Possiamo leggere e cogliere, da tale attività, un metodo legislativo frammentario e disorganico. Si potrà dire peste e corna del codice Rocco; si potrà dire e motivare tutto quello che si vuole su legislazioni obsolete ed ancora in vigore, ma non si potrà mai dire, a seguito di una verifica di addetti ai lavori, che essa legislazione non rispetti le condizioni di univocità e compatibilità delle proprie norme. Talchè nell'insieme, per criticabili che esse norme possano oggi essere, vi era « ieri » un quadro univoco di riferimenti; vi era un tessuto legislativo con saldi fili di trama che ne solidificavano il discorso in ogni punto.

Cosa è successo? È successo che da questo macrosistema legislativo esistente i politici che si sono succeduti alla responsabilità di rappresentanti alla Camera dei deputati e al Senato hanno ricavato dei microsistemi legislativi espungendo dall'interno del tessuto dei riferimenti ed articolando all'intorno di tali riferimenti un nuovo dettato legislativo che il più delle volte è risultato incompatibile con le norme originarie tuttora in vigore.

Gli esempi non mancano: diritto di proprietà previsto e protetto costituzionalmente e nel codice Rocco, diritto di proprietà vilipeso nella legge Bucalossi; ed ancor più: diritto di impresa previsto e tutelato nella Costituzione e nel codice Rocco, diritto di impresa annientato nei patti agrari. E allora dica il responsabile del Governo, il Presi-

dente del nuovo Consiglio dei ministri, se è suo intendimento leggere in modo autonomo il proposito di rilancio delle istituzioni dello Stato e di riappropriazione della certezza del diritto; se è suo intendimento leggere questi propositi attraverso la lente miopia di un intervento legislativo qual è quello che ho testè denunciato. E, se tanto non è nei propositi del Governo, vi è l'obbligo politico e morale di certificare una volontà diversa e di indicare le strade alternative che si intendono percorrere.

Per quanto riguarda i propositi, nelle dichiarazioni programmatiche, sul vasto orizzonte previsionale, ha trovato collocazione anche il disegno organico della riforma della giustizia nei suoi diversi profili. E con la riforma dei codici cui mi sono testè richiamato viene preannunciata la riforma penitenziaria e quella dei servizi di sicurezza. Riforma penitenziaria e riforma dei servizi di sicurezza: a parte la possibile interdipendenza su alcuni punti specifici di questi due interventi enunciati separatamente, ritengo sia carenza da rilevare nel corpo delle dichiarazioni programmatiche il mancato rilevamento dell'attuale realtà sulla quale è destinata ad incidere una proposizione programmatica quale è quella che ho ripreso; nè si fa cenno degli innumerevoli ritardi cui è dovuto soggiacere ogni passato proposito di riforma penitenziaria o dei servizi di sicurezza.

Sono queste motivazioni che tolgono lo smalto a certe dichiarazioni « di premessa » fatte dal neo Presidente del Consiglio.

Ed anche per il terrorismo, un tema che ha dilagato in questa povera Italia, un tema che ha assunto la veste di dramma nazionale, onorevole Forlani, mi sembra che la sua fertile capacità di programmazione sia stata avara di prospettive. Dalla nostra parte politica sono venute indicazioni chiare. Anche per questo settore di intervento abbiamo ricordato come nulla vi è da innovare legislativamente; solo vi è da reperire volontà politica e morale per rendere operanti norme che già vi sono. Non vi è stato alcun riscontro critico di queste nostre proposte; vi è stato il silenzio politico di fronte ad es-

se. Unico brivido di sensibilità che può essere correlato e posto in assonanza con queste nostre proposte può ritenersi qualche invocazione di pena di morte che è venuta pure da altre parti politiche di fronte a certi crimini particolarmente efferati. Per il resto è stato silenzio. Ed è stato silenzio, onorevole Forlani, che se può essere letto come disattenzione, voluta dal suo intendimento, nei confronti della nostra parte politica, può essere altresì interpretato come sua connivenza da parte del cittadino vittima dello stesso terrorismo.

Un richiamo l'impegno programmatico ha riservato anche al riassetto della Presidenza del Consiglio dei ministri. A tale proposito è parso d'obbligo — e ritengo che l'apuntamento era ineludibile per i recenti precedenti che ci sono stati — il richiamo ad un uso appropriato ed eccezionale del decreto-legge. Ma, se le voci di corridoio, se la cosiddetta « radio fante » deve essere accreditata come lo era nei tempi bellici, possiamo già dire che il proponimento espresso nella dichiarazione programmatica è destinato ad essere tradito da una scelta piuttosto prossima di Governo che tende a ricalcare l'uso di siffatti strumenti legislativi. È pur vera la notizia, colta dalla cronaca, che il senatore Bonifacio è stato incaricato di presiedere un comitato parlamentare di verifica della loro costituzionalità. È quindi auspicabile che il problema si ponga in termini concreti e a brevissima scadenza e che le deliberazioni del comitato parlamentare siano freno a certi modi di governo largamente censurati in passato.

Vi è poi il richiamo alla pubblica amministrazione (con un impegno per l'attuazione di un intervento che rispecchi le linee individuate dal rapporto Giannini) e vi è l'amarezza — ci sia consentita questa attestazione di stima nei confronti del professor Giannini — di sapere che il frutto di un impegno passato non troverà come interprete l'autore di tale studio. Anche da tale rilievo cogliamo spunto per dare una ulteriore pennellata di colore alla nuova compagine governativa; una pennellata che rimarca il carattere di contraddittorietà intima tra le formulazioni programmatiche e

le scelte concrete, come è dato già a noi di verificare.

Per quanto riguarda le regioni autonome, la nostra parte politica è stata largamente impegnata su questo tema per la questione di Trieste. Non riprenderò ora temi già trattati; peraltro il tempo avaro ritengo mi consigli di passare oltre, non senza un doveroso richiamo al distacco concreto che ormai si è realizzato con quel lembo d'Italia. Nell'8ª Commissione lavori pubblici, in occasione di un intervento di rifinanziamento del bacino di carenaggio di Trieste, abbiamo avuto modo di mettere a fuoco i risvolti concreti di una realtà che non traspare dalle dichiarazioni programmatiche, ma che è vissuta *in loco*. Sollecitiamo il Governo a rendersi edotto di questa realtà per poterla disciplinare adeguatamente.

Prima di chiudere questa parte istituzionale, mi sembra doveroso richiamare il problema della stampa e dell'informazione. Non è stata data possibilità alcuna — e questa vuole essere una lamentazione di chi, come me, è di esperienza parlamentare recente — di intravedere una posizione chiara dei Governi passati e del presente Governo di fronte al problema della stampa e dell'informazione. Quello che è stato dato di cogliere fino ad ora è una serie indefinita di ritardi nel varo della riforma dell'editonia; non una accettazione esplicita e univoca del ruolo dell'informazione che ormai è tanta parte della realtà sociale.

Lo si accetti in un'Aula parlamentare questo dato di fatto! Si potranno avere remore e preclusioni per testate o per firme; ma al di sopra della testata e della firma deve riconoscersi il ruolo fondamentale, insostituibile della stampa e della informazione! Verso questo ruolo — ripeto — non è stato colto alcun accreditamento politico d'ufficio, assembleare; e verso questo ruolo non sono state ancora consolidate le certezze per una organizzazione autonoma, qual è nell'attesa degli addetti ai lavori e qual è nell'opportunità della disciplina che il Parlamento potrà varare. Il ruolo autonomo dei giornalisti ha trovato un momento di rivendicazione nella richiesta sopravvivenza dell'INPGI. Ritengo che quanto è scaturito dalla interferenza del-

la riforma sanitaria con l'attività di tale istituto sia servito da cartina di tornasole per verificare la bontà di certe argomentazioni che erano state addotte a sostegno di certe richieste di sopravvivenza.

Ma deve convenirsi che è nell'attuale metodo legislativo il raccogliere nel mazzo un po' tutto (prescindendo da valutazioni qualitative e di efficacia di intervento) se un ente che aveva dato dimostrazione di gestione autonoma attiva è rientrato nel calderone degli enti da sacrificare.

P R E S I D E N T E . Le ricordo che il suo tempo è scaduto.

M I T R O T T I . Mi accingo alla conclusione: penso di avere due minuti ancora, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Veramente li ha finiti tutti.

M I T R O T T I . Sono partito con l'orologio che ho di fronte.

P R E S I D E N T E . È quell'orologio che dice le bugie!

M I T R O T T I . Veramente, forse, non è il solo a dirle in quest'Aula, onorevole Presidente!

Ed allora devo necessariamente chiudere e mi piace averlo fatto con il richiamo al settore della stampa e dell'informazione.

Una sollecitazione che mi sembra possa sunteggiare lo spirito del mio intervento intendendo rivolgerla al neo eletto Presidente del Consiglio: la nostra parte politica non ha dichiarato, nè poteva dichiarare, una preclusione preconcepita verso volontà — e possiamo usare solo questo termine — di governo espresse; la nostra parte politica sarà presente con il suo impegno di rappresentanza per la verifica, per notare, laddove tanto sarà dato, che i propositi trasmutano in certezze; sarà quello un momento di appagamento di attese di parte che sono il riflesso dell'attesa della base che ci ha delegati a rappresentarla.

È in questa attesa che la mia parte politica rimane, fiduciosa che le Assemblee parlamentari sapranno svolgere un impegno adeguato perchè a tutti sia consentito un salto di qualità della vita. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scamarcio. Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, spero che il dibattito in quest'Aula sulla fiducia al Governo Forlani non debba risentire del clima di pesantezza registratosi già nell'altro ramo del Parlamento.

È inutile ricordarci che questo clima ri- viene da una polemica ormai giunta ad un punto di fusione incandescente che attraver-

sa, solcandoli profondamente, i due maggiori partiti della classe operaia.

Non possiamo sottrarci, fingendo di non vedere, dal constatare che una polemica aggressiva posta all'ordine del giorno ai danni del Partito socialista italiano ha tenuto banco anche in questo dibattito.

Noi socialisti denunciemo la pericolosità (da tempo lo facciamo) di un tale quadro politico, assumendoci le responsabilità che sono nostre e che ci competono, ma chiamando gli altri alle proprie.

In questo dibattito, che inizia in seconda lettura al Senato, non ci sono verifiche, non ci sarà la controprova, non ci sarà la prova del nove sull'atteggiamento chiaro e lineare assunto da noi socialisti già nell'altro ramo del Parlamento.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue S C A M A R C I O) . Votiamo a favore, votiamo la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Forlani con convinzione e la nostra decisione non è abbisognevole di alcun'altra precisazione. Con ciò facciamo giustizia sommaria di commenti e di valutazioni, gli uni e le altre oltremodo interessanti, che vorrebbero il Partito socialista indeciso, non troppo convinto, addirittura « freddo » nell'accogliere questo Governo. In esso ci sono 7 ministri socialisti, 7 compagni, che stanno a dimostrare la continuità di un impegno già iniziato nel secondo Governo Cossiga e che andrà a svilupparsi vieppiù in questa compagine ministeriale resa ancor più solida da una maggioranza più larga e quindi più sicura. Non vi sono esitazioni a riguardo, non vi sono perplessità che tengano.

Del resto chi meglio del compagno Craxi può testimoniare e avallare una linea politica sulla quale ci siamo chiaramente attestati in un rapporto di continuità anche in presenza di questo Governo? Ripeto qui una frase del discorso del segretario del mio

partito: « Troviamo una larga eco di questa impostazione e di queste idee nel programma illustrato dal Presidente del Consiglio e non possiamo che compiacercene. È la strada giusta, è la linea di avanzamento. Il resto dipenderà dalla coerenza e dalla volontà, dalla consapevolezza delle responsabilità che gravano sul Governo e sulla maggioranza e anche dalla chiarificazione e dalle convergenze che si potranno lungo la strada realizzare ». Credo ci sia abbastanza chiarezza in questo discorso.

Noi socialisti ci attestiamo, nella paternità di questo Governo, in una sostanziale e reale unità di partito, che ci rende certi che la linea fin qui seguita era l'unica che salvaguarda e tutela gli interessi del paese e compatto il partito, al di fuori di una susla quale era possibile schierare tutto intero e compatto il Partito, al di fuori di una sussurrata e ritardataria protesta che in nulla però scalfisce l'organicità e la compattezza di una maggioranza che si colloca sulla scia della linea politica tracciata dal compagno Craxi.

Ci troviamo al cospetto di un Governo che noi socialisti abbiamo contribuito ad edificare per poter portare il paese fuori e al riparo della crisi, di quelle crisi ormai ricorrenti cui per l'addietro siamo stati abituati, vuoi per le difficoltà endemiche del paese, vuoi per i contrasti che da sempre attraversano le forze politiche, fuori da una crisi che potrebbe sfociare in una vera e propria crisi istituzionale.

Ci siamo fatti carico ancora una volta di questo obbligo, di quell'impegno che andammo a prendere di fronte al paese nel contesto elettorale dell'anno scorso, mantenendo fede a quell'impegno senza esitazioni e perplessità, con decisione, con rigore, con convinzione.

I socialisti ancora una volta si sono fatti carico della stabilità delle istituzioni democratiche e repubblicane, della governabilità del paese; ancora una volta abbiamo battuto sul tempo coloro che giocano allo sfascio, coloro che si nascondono, e neppure tanto bene, per non farsi riconoscere nel loro gioco preferito del tanto peggio tanto meglio. Il partito della crisi è in rotta, con le vele piegate dal vento e tale merito noi socialisti ce lo accredtiamo in gran parte, in maggior misura rispetto ad altri. Stabilità e governabilità, non contro questo o quel partito, ma a tutela di un quadro politico nel quale si incornicia la democrazia con le sue corrette regole del gioco, a salvaguardia di un quadro politico in cui vi è posto preminente per la classe lavoratrice con i suoi interessi, con le sue esigenze: interessi ed esigenze di cui nessuno può ritenersi interprete esclusivo ed escludente.

Di quegli interessi e di quelle esigenze siamo anche noi socialisti interpreti, portatori, difensori. Tutta la storia del mio partito, quella lontana e quella recente, lo testimonia, lo rende credibile in questa sua funzione. La governabilità del paese e delle sue istituzioni passa anche attraverso la tutela della gente indifesa, dei lavoratori, degli emarginati, dei disoccupati, dei pensionati, dei giovani. La governabilità del paese passa anche per le fila di questi interessi. E forse tali interessi sono stati difesi, meglio tutelati dalla crisi di Governo or ora risolta?

Quella crisi di cui i compagni comunisti hanno menato vanto ha prodotto grossi danni all'economia del paese, notevoli lesioni nel campo occupazionale, acuendo ancor di più uno stato di preoccupante agitazione nel Meridione, là dove i problemi languono e diventano ogni giorno sempre di più difficile soluzione, là dove il tessuto sociale, che prima a mala pena trovava il suo equilibrio, ora si sfilaccia, mettendo a nudo le antiche deficienze, i vecchi errori, le colpevoli dimenticanze.

Quella crisi della quale i compagni comunisti si sono presi l'acclamante paternità si verificò su di una manovra pregiudiziale e preconcepita di ordine squisitamente politico che prescindeva, che teneva in non cale i reali interessi economici del paese. Quella crisi nacque non sul no alle misure economiche contenute nel cosiddetto decretone, le quali del resto erano state discusse e mediate in una puntuale intesa con le organizzazioni dei lavoratori, ma su di un caparbio disegno di mettere in crisi un quadro politico che trovava e trova il suo epicentro nel Partito socialista e che si identifica nella difesa ad oltranza della governabilità di un paese stanco, logoro, indifeso, desideroso di vivere inseguendo il progresso sociale nell'ambito di un sistema democratico a civiltà occidentale.

Quella caparbia, dura, cattiva opposizione non poteva ignorare nè privare di importanza il lungo e proficuo lavoro che il secondo Governo Cossiga andava svolgendo dal luglio con i sindacati. Forse fu proprio questa produttiva collaborazione con le forze del lavoro ad accelerare la sua fine. Decisiva forse fu quella notte del 1° luglio scorso quando il secondo Governo dell'onorevole Cossiga arrivò all'intesa con i sindacati sull'intero pacchetto delle misure economiche, strappando al loro consenso anche il sì al prelievo dello 0,50 per cento sulle retribuzioni. Forse non si volle perdonare quel grosso risultato acquisito dal Governo; certo non si volle ratificare quel famoso accordo politico-sindacale, se è vero che contro di esso si scatenò l'ira mal repressa del Partito comunista che fino allora si era da sempre identificato nella presenza prestigiosa

di un suo compagno alla dirigenza del maggior sindacato italiano. Di quell'accordo della notte del 1° luglio 1980 se ne parlerà ancora, così come si parlerà del corteo torinese dei quarantamila, l'uno all'altro collegato in un intreccio di interdipendenza dai risvolti politici i quali di certo hanno posto una pietra miliare nella storia della democrazia del nostro paese, nella storia del movimento operaio in Italia.

Non capire, non voler capire, voler intestardirsi a non capire questi due accadimenti significa porsi a testa bassa contro la storia e le sue regole in un impatto di guerra che potrà solo ritardare conclusioni che prendono avvio da quei due accadimenti. Qualcuno forse caparbiamente vuole armeggiare dinanzi all'orologio della storia per poterlo portare indietro di diverse stagioni.

Ecco perchè ci sembrava assurdo il perseguire ad ogni costo la crisi di Governo; ecco perchè acclamare vittoria era fuor di luogo, fuori di ogni logica politica, di ogni prospettiva unitaria, fuori, anzi contro, gli interessi del paese. Quella crisi sì — lo diciamo con convinzione — venne a ledere o quanto meno a ritardare certe attese dei lavoratori, dei giovani, i quali in quel decreto trovavano motivo per conservare il loro posto di lavoro o per riscontrare le loro più che legittime aspirazioni a trovare lavoro.

Non dimentichiamo che le misure economiche ospitate dal decretone stanziavano 3.000 miliardi per il Mezzogiorno, che così ha subito un altro affronto, un'altra autentica legnata; oltre 10.000 nuovi posti di lavoro in occupazione diretta od indotta erano previsti ad immediato termine; aziende gepizzate o da gepizzare attendevano il varo di quel decretone; diversi programmi regionali di sviluppo venivano ad essere finanziati; era prevista la realizzazione di progetti speciali di infrastrutture industriali, già disposta dalla Cassa per il Mezzogiorno, nonchè la costruzione di nuove strade con i completamenti funzionali, l'ultimazione di tronchi di arterie, il rammodernamento riguardante alcuni settori delle Ferrovie dello Stato; alcune aree della Calabria, di Napoli, della Sicilia, della Sardegna dovevano essere rifocillati di danaro per consolidare

l'occupazione o per creare altri posti di lavoro.

Tutto questo è saltato o, al meglio, rinviato. Del resto in ciò si risolveva lo sforzo notevole dei socialisti, impegnati a garantire la governabilità dal marzo in poi. Ed è tutto ciò che fa acquisire il significato politico alla nostra partecipazione al Governo presieduto dall'onorevole Forlani: nel senso di responsabilità, nel concorrere a risolvere i problemi del paese, i quali non sono pochi, non sono di facile soluzione e rappresentano un appuntamento per riscontrare la disponibilità dei partiti, la capacità dei loro dirigenti, la buona volontà degli uomini.

In ciò sta il senso della milizia di ognuno di noi, della presenza, nell'odierna travagliata società italiana, del Partito socialista. La nostra partecipazione al Governo, la ripresa della collaborazione socialista nel governo del paese ha questo solo significato: al di fuori di esso non vi è altra giustificazione che legittimi questa linea politica che noi seguiamo con responsabile convinzione e con attesa fiduciosa di concreti risultati che paghino la nostra scelta, operata senza traumi e senza grosse lacerazioni.

Un partito democratico, un partito che voglia avere legittimità di presenza nel paese deve sentirsi legato ai suoi problemi, alle sue difficoltà, contribuendo a quelle scelte che lo tolgano dalle secche in cui lo impigliano inveterati errori di gestione o la superata difesa di antichi privilegi. Un partito ha diritto di presenza, ha legittimità di gestione se sente questi problemi, se avverte queste difficoltà, se non fugge dinanzi alle biforcazioni, se in presenza delle scelte contribuisce ed aderisce a quella che media interessi contrastanti che lacerano il tessuto sociale di ogni democrazia.

Un partito invece cui stanno a cuore solo gli interessi della propria bottega, un partito che registra la sua presenza e le sue azioni sulla lunghezza d'onda solo del raccolto elettorale, un partito che fa della propria testa il metodo risolutore dei problemi del paese non può che attestarsi in un improduttivo isolamento, ibernando così consensi ed attese, rendendo ancor più difficili le regole della convivenza sociale, al-

lontanando sempre più quelle soluzioni che costituiscono poi le esigenze di interesse del proprio elettorato, del proprio essere in un contesto di lotta politica.

Noi socialisti vogliamo gestire il paese, vogliamo contribuire alla sua gestione senza per questo venir meno ai nostri connotati politici, alle nostre prerogative, ai nostri segni distintivi, alla nostra storia, ai nostri natali. È possibile farlo? Credo di sì, a patto però che ognuno senta l'apporto dell'altro come un contributo di responsabilità, a patto che qualcuno non si senta unto dal Signore nella soluzione di certi problemi, a patto che qualche partito non si senta esclusivo portatore di interessi che si collocano anche sulla scia di altri partiti, che si inseriscono sui drappi di altri partiti.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, a questo punto diventa necessaria e pressante una domanda: che mai ha detto il segretario del mio partito nell'altro ramo del Parlamento perchè legittimi il timore di un'accoglienza fredda a questo Governo o perchè qualcuno possa sentirsi legittimato ad accogliere e commentare il discorso dell'onorevole Craxi in maniera fuorviante o nel migliore dei casi preoccupata? Che seria accusa si può obiettare a quel discorso col cui latore la storia del nostro paese nel prossimo avvenire deve pur fare i conti, certo, e non saranno conti da poco, a dirla con uno dei più prestigiosi giornalisti e di certo il più astioso nemico di penna che il mio partito può oggi annoverare? Qualcuno forse attendeva il vecchio linguaggio fallimentare del cosiddetto socialismo « ministeriale » del chi bussa alla porta in modo ossequioso per non turbare il sonno dei potenti, del chi dice « grazie » per avergli aperto o dischiuso l'uscio del palazzo? Forse il rivendicare, lo stigmatizzare la propria identità politica significa chiedere la resa degli altri partiti alleati di Governo? Accentuare il ruolo laico del Partito socialista italiano; lamentare ingerenze che potrebbero fomentare, anche contro volontà, un clima di intolleranza; riaffermare la esistenza di sfere distinte di azione per le due società, nonchè l'indipendenza e sovranità rispettiva della Chiesa e dello Stato, « ciascuno nel proprio ordine »: tutto que-

sto, forse, ha un significato dirompente, la cerante rispetto alla scelta politica che il mio partito ha fatto nell'alleanza di Governo con la Democrazia cristiana? Che senso ha questa canea belante contro il contenuto del discorso dell'onorevole Craxi? Chi si adonta verso qualche frase reclamante un più marcato laicismo che è sempre presente nella società italiana? Chi è che vuol dimenticare la scelta laica del paese, interpellato nel 1974 sul divorzio? Chi dimentica che quella scelta laica procurò a sinistra i maggiori consensi elettorali, l'anno dopo, nella consultazione regionale e il copioso risultato elettorale delle sinistre nelle elezioni politiche del 1976? Chi vuole obliare tutto ciò? Chi si scandalizza, chi finge di scandalizzarsi rispetto a quella parte del discorso del compagno Craxi reclamante una connotazione laica del nostro comportamento di fronte a certi interventi — non dico interferenze — su questioni, su leggi dello Stato italiano? Dove vogliono approdare queste strumentalizzazioni?

Il ribadire questi concetti che da sempre sono di appannaggio del mio partito significa, forse, voler mettere qualche ostacolo sul cammino incipiente di questo Governo per farlo inciampare? E pensare che questo rilievo preoccupato ci giunge proprio da quella parte e da quel versante da dove di certo è venuta la schiera dei franchi tiratori che hanno fatto cadere il Governo Cossiga.

Altro che pericolo di inciampo! Che si vuole? La rissa ad ogni costo? Che si vuole? La nostra resa incondizionata? Che si vuole ancora? L'abiura della nostra stessa milizia socialista per essere comunque alleati a quell'altra parte della Democrazia cristiana? È un prezzo che non possiamo e non vogliamo pagare. Ma è mai possibile che ogniqualvolta un alleato della Democrazia cristiana si permette di dire cose non di suo gradimento ci sia la pronta e dirimpettaia minaccia dello scioglimento delle Camere con le conseguenti elezioni politiche anticipate?

Questa volta si ha l'impressione di essere costretti per davvero a « difendere » il segretario del mio partito reo solo di aver difeso in maniera garbata e rispettosa le au-

tonome prerogative dello Stato italiano nei confronti, non dico delle ingerenze, ma delle iniziative della gerarchia ecclesiastica verso le leggi del nostro Parlamento.

È possibile che ci si riduca a tanto e che tutto ciò costituisca una spiacevole sorpresa per il nostro maggior alleato di Governo? A tale proposito, onorevoli colleghi, mi si deve concedere un rilievo e lo farò sottovoce, perchè questo rilievo critico interessa la storia del mio partito e della nostra militanza in esso. Si avverte una certa notevole differenza di gestione nella sua linea politica. Non rinneghiamo nulla del vecchio Partito socialista, anche i suoi errori non li rinneghiamo perchè essi fanno parte di diritto della storia del partito e ci hanno accompagnato durante i nostri ormai 35 anni di milizia. Nulla di esso rinneghiamo del passato: ma messo a confronto con l'attuale noi preferiamo quest'ultimo, il Partito socialista del garofano rosso. Esso aggiunge un ulteriore motivo di orgoglio alla nostra militanza: giustifica, consolida la giustezza della scelta che facemmo quando eravamo poco più che giovincelli.

Si scorge una differenza che non è solo di linguaggio tra il quadripartito che ora si presenta al voto del Senato ed il quadripartito centro-sinistra degli anni '60. All'epoca del centro-sinistra eravamo più timidi, più ossequiosi, quasi a scusarci della nostra presenza, tutti protesi a guadagnarci la simpatia ed il sorriso dell'alleata Democrazia cristiana. I nostri erano passi felpati per non turbare il sonno del potente alleato, per non turbare gli equilibri che esso aveva raggiunto al suo interno. Si evitava non dico lo scontro e le sue occasioni, ma — che dico! — ci si sforzava di stare anche lontani da possibili motivi polemici.

È diverso ora, sì, è vero, è del tutto diverso per questo odierno Partito socialista, per il Partito socialista degli anni '80. Non ha più timori reverenziali, non ha colpe da farsi perdonare, ritrova il coraggio di dire certe cose. Certe cose le dice anche ad alta voce. Il suo atteggiamento è di assoluto rispetto verso il maggiore alleato ma senza sussiego, senza servilismo, senza cambiar d'a-

bito. Questo è il Partito socialista ora, questo ora noi siamo ed il partito della Democrazia cristiana almeno nella sua parte più responsabile credo che ne abbia preso contezza, con la preghiera di affrettarsi a farlo per chi è ancora restio, per chi ancora non l'ha fatto.

La tematica laica, non massonica, è patrimonio di vasti strati sociali ed il ribadire una politica di piena e dignitosa autonomia dello Stato italiano, nel mentre non è fatto dirompente, non è neanche un fatto di poco conto che possa essere relegato in soffitta dal mio partito.

Bene ha fatto il Presidente del Consiglio nella sua replica alla Camera a tenersi lontano, a non accennare ai problemi sollevati dal compagno Craxi circa i pericoli di un nuovo contenzioso sul terreno dei diritti civili, proprio per marcare il distacco e la neutralità del Governo di fronte ad un dibattito che è proprio delle forze politiche e dei partiti. E a chi si domanda ansioso e preoccupato cosa c'è dietro l'intervento di Craxi noi rispondiamo solo che vi è un partito che difende la sua presenza a sinistra senza subalternità al ruolo egemone sin qui svolto dal maggior partito della classe operaia, senza inchini al cospetto del partito di maggioranza relativa e maggiore alleato di Governo: un partito che non può essere impunemente offeso da « ragionamenti settari, ingenerosi, immotivati », a dirla con il compagno Marianetti; un partito che sdegnato respinge l'accusa di essersi collocato fuori dello schieramento operaio. Siamo una componente operaia, siamo un partito di lavoratori nell'accezione più ampia dell'espressione. Siamo un partito ben radicato nella sinistra del paese. I nostri elettori hanno gli stessi problemi insoluti, le stesse esigenze e gli stessi interessi da tutelare e da far valere degli elettori comunisti.

E tutto ciò non ci impedisce però di assegnarci un compito politico di raccordo con tutti i ceti emergenti, con tutte le fasce sociali produttive che sono tipiche, peculiari di un sistema di democrazia industriale, con un preciso riferimento per quegli strati sociali che reclamano dalle forze politiche il

riconoscimento di nuovi e più avanzati diritti civili oltre che la tutela di quelli già acquisiti.

Non ci si può gratificare di una accusa così insulsa ed ingiustificata. Siamo un partito della classe operaia che vuole convivere, dialogare, trovare un terreno unitario di intesa con il Partito comunista, a patto però — sia chiaro per tutti — che l'espressione « sinistra unitaria » non passi attraverso la subalternità socialista ai disegni egemonici comunisti. Un discorso aggressivo come quello pronunciato alla Camera non agevola

di certo l'unità delle sinistre, anzi ne accresce le divisioni. Non si può pretendere di attaccare in ogni occasione pretestuosa il nostro partito, di offendere i suoi dirigenti, di fare invasioni di campo in quella che è la nostra interna dialettica democratica, di svillaneggiare il suo segretario e poi a conclusione parlare di sinistra unita, delle sue motivazioni unitarie ed auspicare infine « la intesa dei partiti della sinistra ed in particolare dei comunisti e dei socialisti come cardine di ogni schieramento e di ogni politica di progresso ».

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue S C A M A R C I O) . È il vecchio discorso del bastone e della carota, vecchio quanto è vecchia la diatriba che in alcune pagine della nostra storia contrappone l'uno all'altro partito: è quel tal marito che pretende di far l'amore con la moglie dopo averla coperta di botte. Ed è qui che si formalizza il nostro fiero dissenso con l'invito a non scavare ancora di più il solco divisionale tra i due partiti della classe operaia, con inevitabile aggravio di pregiudizio dei suoi interessi e con il conseguente canto di vittoria dei suoi avversari di sempre. Autonomia dei due partiti, rispetto reciproco con una convivenza civile e democratica anche di fronte a posizioni politiche divergenti, segnali da parte vostra, compagni comunisti, di una inversione di rotta per poter riprendere il cammino iniziato unitariamente nel settembre dell'anno scorso ed interrotto non certo per volontà e responsabilità del mio partito: che altro c'è dietro l'intervento dell'onorevole Craxi? C'è dell'altro. Vi è un partito che riavverte una sua presenza storica, non più disposto a cedere il campo ad istanze che non lo trovino d'accordo, non più inchini, ma un confronto aperto, leale e costruttivo con il rilievo che una pari dignità di dialoganti può aiutare a superare quegli inevitabili contrasti che si presenteranno di certo sul cammino comune per cer-

care una migliore intesa per la soluzione di quei problemi che tutto il paese da tempo attende. Un dialogo da pari a pari nel rispetto reciproco di quelle che sono le peculiarità dei due partiti o dei due schieramenti qualora si addivenisse ad un unico riferimento laico socialista unitario non da contrapporre alla Democrazia cristiana o al Partito comunista ma che nei confronti di questi due partiti si collocasse come una forza più omogenea, più penetrante e più incidente sul piano delle scelte politiche. Null'altro si nasconderebbe dietro l'intervento dell'onorevole Craxi, se non un richiamo alla nostra memoria che sul problema del terrorismo, sul sindacato, sulla questione FIAT il Partito socialista ha visto prima e giusto. Non ci attarderemo su questi specifici temi illustrati dall'onorevole Craxi nell'altro ramo del Parlamento se non per chiarire che su di essi le analisi e le valutazioni degli altri partiti non hanno trovato riscontro nella realtà. Diverse sono però le zone d'ombra che si addensano su questi tre specifici problemi sopra richiamati. Non è il dibattito in seconda lettura sulla fiducia al Governo dell'onorevole Forlani a fornirci l'occasione per parlare di queste zone d'ombra, di quei tre grossi problemi che tanto hanno determinato, e ancora determineranno, il corso ulteriore della nostra storia democratica.

Sul terrorismo le nostre parole sono state sempre chiare: lotta senza quartiere e senza sosta a questi briganti parapolitici, con la concessione di sostanziosi benefici a favore di chi collabora con la giustizia, di chi agevola le indagini, di chi, messi su di un piano di sincera resipiscenza, contribuisce al raggiungimento dei risultati che altrimenti potevano essere di più difficile acquisizione. Non è fuor di luogo indirizzare un doveroso omaggio alle forze dell'ordine, in particolare al generale Dalla Chiesa, alla magistratura, nei confronti della quale perdura un'inadempienza del passato titolare dello specifico settore, inadempienza che il nuovo titolare spero voglia avviare in sollecita attuazione di tempo. Un doveroso e sincero « grazie » da parte di tutti, della gente che vuole vivere nell'ordine, al riparo di azioni delinquenziali, terroristiche, nichiliste; un ringraziamento che implica un invito a proseguire con decisione e senza riserve sulla strada sinora solcata, con la gratitudine di tutti i cittadini e dell'intera opinione pubblica.

Siamo stati sempre contro la violenza, così come siamo sempre stati contro i predicatori di essa. Non siamo giammai venuti meno a questa regola che per noi è, prima di ogni altra valutazione, una regola di ordine morale. Non siamo mai venuti meno, in nessun momento della nostra storia di partito: contro la violenza, senza esitazioni, senza patteggiamenti, ma a favore di iniziative che incoraggino ritorni, agevolino pentimenti, ristabiliscano l'ordine violato, riportino la quiete nel tessuto sociale. Siamo a favore di queste iniziative, siamo interessati a trovare un meccanismo legislativo che tuteli ancor più il pentito, lo premi adeguatamente, lo metta al riparo di possibili ritorsioni che poi possono essere di pregiudizio anche per altri giovani che vogliono riguadagnare la strada smarrita. Di ciò siamo convinti, anche alla luce di positivi risultati già acquisiti; così come all'epoca eravamo convinti che nulla bisognava tralasciare di tentare per la salvezza della vita dell'onorevole Moro. La nostra fu una iniziativa umanitaria che non sottintendeva alcun disegno di significato politico; iniziativa umanitaria che, purtroppo

po, non fu praticabile perchè su di essa non si riuscì a trovare quell'unanimità di consensi che solo avrebbe potuto arricchirla di contenuti operativi, con possibili speranze di ritrovare in vita lo statista rapito. Non fu possibile, e di ciò ci doliamo, senza aggiungere alcunchè di polemico al comportamento altrui, nè tanto meno individuare altrui responsabilità per quello che poi tragicamente ebbe a verificarsi. Ma quella iniziativa umanitaria non può volgersi in capo di imputazione per chi di quell'iniziativa si rese promotore. Il fronte della « durezza » fu un errore averlo costruito e fu un merito, il nostro, averlo infranto. Non si può dire — non lo consentiamo a nessuno — che le probabilità di salvezza dell'onorevole Moro erano legate alla compattezza di tale fronte; potremmo essere indotti a ragionare in contrario e dire che proprio la « durezza » di quel fronte non permise l'inizio di una qualsiasi trattativa cui legare il filo di speranza, tenue, molto tenue, per la salvezza dello statista rapito.

Non lo diciamo, onorevoli colleghi; non lo dico, limitandomi a ripetere quanto ha detto a tale proposito il segretario del mio partito giovedì scorso alla Camera: « la storia ricostruirà fedelmente i fatti; darà ad ognuno la responsabilità dei suoi atti e delle motivazioni che li giustificarono ed a nessuno il vantaggio della saggezza del poi ».

Onorevole Presidente, il Gruppo socialista del Senato approva le dichiarazioni programmatiche del presidente Forlani ed offrirà il suo voto favorevole ad esse. La ripresa dell'economia, la salvaguardia dell'ordine pubblico, il ristabilimento delle condizioni internazionali di sicurezza e di pace, la difesa ad oltranza della lira sono le priorità sulle quali il Governo Forlani dovrà puntare sin dal primo giorno la sua attenzione.

Il problema della giustizia, con altre innumerevoli ramificazioni riguardanti questo delicato settore, dovrà essere attentamente vagliato con l'anticipata previsione che ad esso dovrà offrirsi positivo riscontro in ogni sua esigenza. Non si può seriamente impattare il problema del terrorismo senza risolvere in ogni suo aspetto il problema della giustizia. Ed il problema della giustizia non

può ritenersi del tutto risolto se non si offrono delle risposte adeguate ai magistrati, non ultima quella che tende ad una rivalutazione economica delle loro competenze, attesa la conclusione, onorevole Presidente del Consiglio, cui è pervenuto un recente studio del Censis: essere cioè i magistrati, con la categoria degli insegnanti, i più esposti, i più colpiti dal decorso inflattivo della moneta (le paghe dei magistrati hanno tenuto a fatica il passo con l'inflazione negli ultimi dieci anni).

A ciò bisogna provvedere, bisogna sollecitamente porre riparo; così come sollecitiamo un intervento riparatore e chiarificatore del Consiglio superiore della magistratura in merito ad una vicenda che da quasi una settimana mantiene le prime pagine dei giornali: la procura di Roma, ancora una volta, è nell'occhio del ciclone, è nel mirino dell'attenzione dell'opinione pubblica preoccupata e turbata di quanto in essa succede.

Ed è altrettanto preoccupante che sinora il Ministero della giustizia non abbia ritenuto suo dovere intervenire in una faccenda che contiene in sé elementi di allarme e di pericolo.

Da parte nostra proprio stamane abbiamo presentato un'interrogazione al nuovo titolare del dicastero nella speranza che essa venga riscontrata immediatamente anche con l'adozione di tutti quei provvedimenti che rientrano nella sua esclusiva competenza o sollecitandoli da parte dell'organo di autotutela della magistratura al fine di portare nella procura di Roma quella serenità e quell'ordine che sono indispensabili per un proficuo lavoro di tutti i magistrati addetti a quell'importante e prestigioso ufficio giudiziario romano.

Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, mi avvio alla conclusione dell'intervento lasciando ad altri compagni del Gruppo specifiche « zumate » su settori nei quali sono maggiormente impegnati nel loro lavoro parlamentare. Ma tale conclusione non può che essere preceduta da una messa a punto che ci pare d'obbligo. Lo facciamo per ribadire quanto era già chiaro nelle intenzioni e nelle parole del compagno Craxi

rispetto ad un argomento il cui solo accenno tanto clamore ha potuto destare. Con una premessa: il linguaggio è stato chiaro, ma improntato al massimo rispetto nei confronti della Chiesa ed all'indirizzo del suo Pontefice considerato un papa di « grandissima personalità e di altissima levatura »: cito le stesse parole del compagno Craxi. In un contesto, qual è il nostro, dove il prestigio di un uomo politico lo si misura soprattutto sul tasso di inintelligibilità del proprio linguaggio, è chiaro che le parole dell'onorevole Craxi trovino difficoltà di udienza. Il segretario del Partito socialista ha parlato senza diaframmi; si è servito di un linguaggio chiaro; ha messo a fuoco un problema che nei prossimi mesi dovrà essere necessariamente iscritto all'ordine del giorno della pubblica opinione. Mi domando: vogliamo parlarne ora onde evitare incomprensioni future o qualcuno avrebbe preferito che si tacesse per poter poi trovare nel silenzio di ora capi di imputazione per domani?

Nelle parole del segretario del Partito socialista vi è da cogliere solo la preoccupazione, e non altro, che un clima di intolleranza venga ad instaurarsi nel paese mettendo a repentaglio quell'equilibrio già raggiunto nei rapporti tra Chiesa e Stato: quel felice equilibrio, che ha già fatto scrivere ad un vescovo che i rapporti tra Chiesa e Stato « devono tendere a stabilire un sistema di armonia nella distinzione », non può e non deve essere messo in forse da chicchessia. Non vi è spazio, nelle parole del compagno Craxi, per un'interpretazione che vada al di là di quella che è stata la sua vera ed unica preoccupazione: quella cioè di una possibile temuta radicalizzazione, di una netta contrapposizione tra laici e cattolici nella battaglia per il referendum sull'aborto.

Le tensioni e le lacerazioni che tante pagine di violente polemiche scrissero nella storia dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica non possono e non devono trovare lievitazione dal discorso dell'onorevole Craxi. Quelle tensioni e quelle lacerazioni non possono andare più di moda; esse appartengono ormai alla storia e non saranno certamente riesumate dai socialisti. Una polemica tra Stato e Chiesa collocata

nei tempi moderni può essere e può sembrare anacronistica e per i socialisti essa tale è. Il motivo di fondo che ha dato modo al compagno Craxi di intervenire sul *referendum* sull'aborto era ed è quello che si possa giungere ad un clima di rissa, di crociata. Preoccupazione legittima, puntualmente riscontrata nelle parole del vescovo di Chieti monsignor Fagiolo che qualifica lo Stato italiano come « infame e criminale ». Egli afferma testualmente: « Uno Stato che legifera contro l'uomo autorizzando il genocidio, è uno Stato infame che merita di essere bollato come criminale. Se non chiamassimo con il suo vero nome questo delitto, ci faremmo complici di coloro che lo autorizzano e commettono ».

Sono parole che ci devono far riflettere e che ci preoccupano e sono proprio queste le preoccupazioni del compagno Craxi. Non possiamo opporci al *referendum*, possiamo solo invocare che si eviti ogni spirito di crociata; è un giudizio del senatore Spadolini su cui concordiamo in pieno.

Solo questo era ed è da leggere nelle parole dell'onorevole Craxi: la preoccupazione che un clima di intolleranza venga ad incidere in una società qual è quella italiana, così sensibile, così fragile. Nessuno — meno che mai i socialisti — considera illegittimo il diritto dell'autorità ecclesiastica a riaffermare i principi del cattolicesimo su di un problema così delicato qual è quello dell'aborto e a richiamare — prendo ancora dal testo di Craxi — « la donna-madre cattolica cui spetta la scelta al rispetto dei fondamenti dottrinali della sua religione ». Desideriamo solo, noi socialisti — molti sono cattolici — assicurare la libera, pacifica, tollerante convivenza morale ed ideale e la unità, in questo, di tutta la comunità nazionale. Non altro è il compito che vogliamo svolgere, nessun'altra conclusione da raggiungere.

Onorevole Presidente, torniamo a ribadire il nostro sì alla compagine ministeriale dell'onorevole Forlani cui formuliamo un fiducioso appuntamento con i prossimi risultati concreti che il suo Governo conseguirà a seguito del suo incipiente lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente del Consiglio, c'è stato un momento nelle sue consultazioni durante l'iter della crisi di Governo in cui lei, esaurita e superata la fase delle consultazioni preliminari, mentre stava trattando con le altre forze della maggioranza, ha allargato, nel momento della formulazione del programma, le consultazioni anche ad alcune forze che non erano state individuate come destinate a dar vita alla maggioranza e cioè il Partito comunista ed il Partito liberale, escludendo il Partito radicale che pure aveva manifestato disponibilità nei suoi confronti e nei confronti del Governo.

Credo le si debba dare atto di averci riconosciuto, in contrasto con le ingiuste polemiche, con le sistematiche falsificazioni e diffamazioni politiche e di stampa dirette al nostro indirizzo, di averci considerato, con l'esclusione da quelle consultazioni che pure noi doverosamente abbiamo sollecitato, come l'unica vera forza di opposizione intransigente, democratica, costituzionale, non violenta dell'intero schieramento parlamentare.

Dico questo perchè quelle consultazioni aggiuntive non riguardavano e non potevano riguardare i rapporti tra Governo e Parlamento. Per quanto si possa lamentare lo stato di degradazione cui è giunta la nostra vita politica, evidentemente un Presidente del Consiglio, che pure al momento di accettare con riserva l'incarico aveva posto l'accento sul problema della delicatezza dei rapporti tra Governo e Parlamento, non poteva affrontare questo problema con due sole opposizioni tagliando fuori le altre, in questo caso quella radicale e quella missina, perchè la qualità del problema investe ovviamente tutte le forze parlamentari e tutti i settori dello schieramento politico.

Inoltre le consultazioni non potevano riguardare questo problema anche per le dichiarazioni che sono state rilasciate dai due segretari dei partiti interessati alle consultazioni stesse. Gli argomenti erano di tut-

t'altra natura. Lei aveva invitato il Partito liberale, che si era presentato alla scadenza della crisi con la posizione « o al Governo o all'opposizione », ad entrare nella maggioranza senza entrare nel Governo. Aveva preso atto della disponibilità, che sembrava esserci, del Partito comunista a concedere al suo Governo una opposizione morbida rispetto a quella rigida e dura svolta contro il Governo Cossiga ed aveva cercato di verificare se c'era la possibilità di ottenere per il suo Governo quello che il Partito comunista non aveva concesso al Governo Cossiga.

La nostra posizione era diversa. Lei non poteva ignorarla: la ignorava l'opinione pubblica per le sistematiche falsificazioni della stampa, la ignoravano perfino i segretari degli altri partiti. Siamo arrivati al punto che, quando abbiamo avuto l'incontro con il Partito socialista italiano, Craxi — influenzato dai telegiornali e dalla stampa — era convinto che noi avevamo deciso una opposizione pregiudiziale al suo Governo; ignorava invece che avevamo riproposto nei confronti del suo Governo la stessa posizione che avevamo assunto con il precedente Governo Cossiga e negli stessi termini, resi soltanto più drammatici dal passare dei tempi e dall'aggravarsi delle situazioni internazionali e interne che stavano dietro a quei problemi: su due isolati problemi, da forza di opposizione intransigente e costituzionale, non violenta, quale siamo, non rassegnati a veder pietrificato il nostro ruolo di oppositori in un gioco rituale, eravamo disponibili a mettere in gioco il nostro voto, per quello che vale la nostra forza elettorale e parlamentare.

Se abbiamo sollecitato consultazioni non è stato perchè ci sentivamo esclusi o perchè ritenevamo di dover trovare udienza dal potente di turno di questo regime, ma perchè, proprio nel rifiuto di questa rassegnazione a un gioco fatto di ritualismi formalistici, abbiamo ricercato fino all'ultimo sul problema della fame nel mondo e sul problema della riforma della giustizia — due isolati problemi rispetto alla congerie di problemi che lei ha enunciato nel suo programma e che corrispondono a una serie

altrettanto lunga di inadempimenti di questo Parlamento e dei governi che l'hanno preceduta — uno sbocco politico positivo nell'interesse di tutti.

Usciamo da un dibattito ampio, approfondito, vivo, credo non rissoso (spero che nella rissa non si scada poi per contraccolpo al Senato), ma vero, per una volta, che si è svolto alla Camera dei deputati. Questo mi esimerà dall'essere ripetitivo, dal ripetere qui le cose che sono state a lungo dette e ripetute dai miei colleghi e compagni radicali alla Camera dei deputati.

Credo che non possiamo ignorare — onestamente vuole che non si ignori — che quel dibattito alla Camera è stato dominato da uno scandalo: lo scandalo del discorso del segretario del Partito socialista italiano Craxi. Nel comunicato che le leggemo durante le consultazioni (e io, anche per semplicità di discorso, lo userò come falsariga del mio intervento), in epoca di preamboli, avevamo anche noi messo un piccolo preambolo: era in realtà semplicemente un promemoria per il Presidente del Consiglio.

La prima frase riguardava i *referendum*; vi ricordavamo che avevate in primavera la scadenza referendaria: i dieci *referendum* del Partito radicale, i due del Movimento per la vita, dodici *referendum* di cui tre sul problema dell'aborto. Ve lo ricordavamo perchè non ripeteste l'errore del 1972 e del 1976, quando, per ignorare quelle scadenze, per dilazionarle nel tempo, per tenerle fuori dal dibattito politico e parlamentare, esse contribuirono — e lei ne sa qualcosa perchè nel 1972 era segretario del suo partito — ad aggravare la situazione del paese, perchè esse divennero motivi non proclamati ma sotterranei e perciò tanto più gravi di crisi di legislatura, con crisi di legislature che susseguendosi di legislatura in legislatura diventavano sempre di più motivi di crisi istituzionali della Repubblica.

Saremmo rimasti soli a parlare di *referendum* e di scadenza referendaria se non ci fosse stato lo scandalo Craxi o ci saremmo sentiti dire che il *referendum* è un istituto logorato o annoverare problemi della

scadenza referendaria come quello dei tre contemporanei *referendum* sull'aborto, senza però che ci venissero indicate soluzioni o dichiarazioni di volontà politica dalla parte politica che sollevava questi problemi. Io credo che chi ha logorato il *referendum* è chi in questi 30 anni di esperienza repubblicana e in questi 7 o 8 anni passati dall'entrata in vigore della legge sul *referendum* non ha mai fatto nulla per far entrare questo istituto nella vita politica e democratica del paese, per attivarlo anche solo su un caso, su un problema tra i tanti che vengono lasciati marcire per inadempimento. Io credo che chi ha logorato l'istituto del *referendum* è chi parla del logoramento del *referendum*, chi ha avuto paura del *referendum* perchè è rimasto vittima e prigioniero della logica di una società politica bloccata che non decide, che rinvia le decisioni, che ne ha paura, che considera le scelte drammatiche e traumatiche, non come problemi da affrontare per la strada maestra del confronto democratico, ma come problemi da eludere, da rimuovere, da tacere.

E allora mi chiedo in che cosa consista lo scandalo Craxi. Lo scandalo Craxi consiste forse nel fatto che il segretario del Partito socialista italiano ha parlato di *referendum*? Ma questi ci sono, la scadenza è a giugno. Perchè ha parlato di aborto? Ma questo è stato messo sul tappeto già quando si fece la legge rompendo lo schieramento della riforma, anticipando in sede di legge l'operazione Carettoni, che si tentò invece successivamente alla legge sul divorzio, sul problema del divorzio. O forse perchè ha parlato di interferenze papali, perchè ha parlato di lenti polacche? Anche un parlamentare, anche un *leader* politico deve essere imputabile di vilipendio del Pontefice? Io credo che il Pontefice, quando si erge a protagonista di una battaglia, sia suscettibile di giudizi politici che non possono essere che liberi e sovrani in una sede parlamentare.

Vi dico qual è lo scandalo del segretario del Partito socialista italiano: è quello di aver detto queste cose e di aver toccato il problema del *referendum* e il problema dell'aborto nella sede parlamentare, di aver

rotto una consuetudine secondo la quale di queste cose non si parla in Parlamento e tanto meno se ne parla in un dibattito sulla fiducia! Craxi non si è affidato all'intervista ad un rotocalco, non si è affidato, colleghi cattolici di parte democristiana, rifletteteci, ad uno di quei corsivi dell'« Avanti! » riservati agli addetti alla politica, ai funzionari del Partito socialista italiano o ai giornalisti de « Il Popolo » che il giorno dopo rispondono con uno stanco corsivo di polemica politica. Pare che Piccoli abbia dichiarato ai giornalisti, scandalizzato: non mi ha detto niente, non mi ha avvertito. Lo hanno costretto — figuratevi un po' — a rivedere il discorso già preparato, ad integrare le bozze che già aveva dato alla stampa. E invece Craxi glielo ha detto: dove, in quale sede se non in quella parlamentare? Questo è lo scandalo! Non siete più abituati al fatto che delle cose riguardanti il dramma vero e reale della vita politica italiana si parli in questa sede. Lei ha parlato di certezza del diritto, Presidente del Consiglio, di senso, di funzionalità delle istituzioni. E allora io vorrei parlare nei suoi termini veri — perchè l'ho visto come una speranza e credo che non debba diventare per nessuno motivo di rissa o di giochi — di questo « scandalo Craxi ». È scandalo il fatto che non abbia avvertito il segretario della Democrazia cristiana, che gli ha dovuto rispondere in Parlamento, che è una sede « autorevole e legittima ». Eh sì, perdio, autorevole e legittima: comunque ha fatto qualcosa che contribuisce a ridare autorevolezza e legittimità ad una sede che fino ad oggi ha visto sistematicamente espropriato il dibattito politico da ogni elemento di confronto reale e di reale drammaticità. È uno scandalo questo o non è stato uno scandalo la consuetudine che Bettino Craxi nel suo discorso alla Camera ha rotto? Tra gli altri meriti Bettino Craxi ha avuto anche quello, signor Presidente del Consiglio, di costringerla nella sua replica a distinguere tra ciò che è compito delle responsabilità del Governo e ciò che è compito delle responsabilità dei partiti. E la stampa, questa volta unanime, ha attribuito a questa sua distinzione una risposta pertinente e

precisa al segretario di un partito che fa parte della maggioranza. Per parlare di questa consuetudine deteriore che Craxi ha rotto anch'io parlerò di un problema che non è compito e responsabilità del Governo, ma investe le responsabilità morali, politiche ed istituzionali di tutte le forze parlamentari in gioco, di molte istituzioni dello Stato, perchè riguarda uno dei momenti più alti e drammatici della nostra vita politica: non riguarda infatti come per i *referendum* una scadenza del nostro prossimo futuro, ma riguarda la scadenza del nostro recente passato, ovvero l'assassinio di Aldo Moro.

Quanto tempo abbiamo fatto passare con la scusa che l'inchiesta parlamentare avrebbe interferito con i compiti della magistratura per approvare, varare la Commissione d'inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro? Ed è certo singolare che noi ormai del terrorismo sappiamo tutto: abbiamo avuto Peci, abbiamo avuto Sandalo; si sono moltiplicati i Sandalo e i Peci; si scoprono intere bande armate; sull'ultimo delitto — ultimo non per importanza — quello di Tobagi, abbiamo i nomi, le sedi, le armi, i particolari. A due anni e mezzo ed oltre ormai dalla morte di Moro non sappiamo ancora dove lo tenevano prigioniero, qual era la prigione del popolo da cui scriveva le sue lettere. Abbiamo atteso ancora perchè la Commissione, dopo essere stata varata, entrasse in funzione. Bisognava nominare un presidente. Ed è stato nominato presidente un personaggio — non me ne voglia — scolorito, come scoloriti siamo tutti in qualche modo, il collega Schietroma, peraltro pregevole collega e pregevole senatore. Ma era questo un argomento, proprio perchè centrale, della vita pubblica e democratica del nostro paese che avrebbe richiesto ben altra autorità a presiedere una inchiesta così difficile. Poi abbiamo avuto la *bagarre* sul caso Mancini, e si è perso altro tempo.

Credo però — e perciò non è offensivo nei riguardi del senatore Schietroma questo mio discorso — che già nei precedenti della nostra vita politica — si pensi a Leone quando veniva contrapposto a Fanfani — si sono fatte fare a personaggi scoloriti cose che ai personaggi autorevoli, a coloro che

hanno l'autorità e la forza, e quindi anche la responsabilità della loro autorità e della loro forza, non sarebbero state permesse. Abbiamo visto perciò instaurarsi procedure strane, per quello che ne sappiamo. La Commissione Moro è vincolata dal segreto istruttorio, ma questi segreti istruttori sono a soffiato, a fisarmonica e valgono per alcuni mentre per altri non valgono. Dobbiamo quindi apprendere le notizie dai giornali e le prime vittime siamo noi.

Comunque sappiamo che si è instaurata questa procedura strana della audizione libera. È strana questa procedura perchè non rientra negli interrogatori formali, quelli per cui una Commissione parlamentare di inchiesta agisce con gli stessi compiti della magistratura, la stessa autorità, le stesse funzioni e poteri, e sono stati ascoltati con questo sistema i protagonisti del caso Moro: Andreotti, Berlinguer, Zaccagnini, lo stesso Craxi; Cossiga ha parlato addirittura per quattro ore. Non per malignità, ma io ritengo che questo sistema dei memoriali o delle audizioni libere sia anche un ottimo sistema per comprimere il tempo, lo spazio riservato alle domande degli inquirenti. Abbiamo avuto la sensazione leggendo i giornali, signor Presidente del Consiglio (noi radicali abbiamo un rappresentante membro della Commissione che è stato vittima delle violazioni del segreto istruttorio e le posso assicurare che non è autore di violazione del segreto istruttorio), leggendo le violazioni del segreto istruttorio che ci vengono dai giornali, leggendo le polemiche tra i protagonisti politici, i memoriali, le dichiarazioni, le querele e le controquerele, abbiamo avuto la sensazione, dicevo, che non arriveremo a gran che attraverso questa Commissione di inchiesta, ma che comunque comincia a prendere corpo qualcosa che sul piano della denuncia politica avevamo già detto come radicali fin dal momento di quei giorni drammatici del delitto Moro ma di cui oggi con l'alternarsi, il susseguirsi delle testimonianze dei protagonisti cominciamo a scoprire la concreta dinamica: come concretamente giorno dopo giorno si svolsero i fatti.

Abbiamo saputo della lettera della vedova di Moro la quale dice alla Commissione:

una Commissione che doveva essere d'inchiesta sull'assassinio di mio marito la stette trasformando in un processo a Moro. E io non penso si riferisse al processo al comportamento di Moro durante la prigionia perchè da quel processo (lo dice un suo avversario di sempre, intransigente e duro, come sarò anche in queste circostanze) Moro esce dignitoso, esce assolto: un processo che non gli fu intentato da noi ma da molti compagni del suo partito. Io credo si riferisse invece all'altro processo, al processo sul quale non a caso non ci sono smentite, non ci sono interventi (nessuno interviene a difendere la memoria di Moro): quello intentato dal « Candido », intentato da Pisanò. E ha ragione la vedova di Moro non perchè quel processo, che è il processo ad un potente del regime, non sia di per sé legittimo, ma perchè questa non è la sede di quel processo: questa è la sede dell'inchiesta sull'assassinio dell'onorevole Moro.

Abbiamo avuto il memoriale Craxi, anche questo appreso da indiscrezioni di stampa. E che cosa ci dice Craxi? Craxi dice che subito dopo il rapimento Moro, pochi giorni dopo, incontrò la delegazione democristiana presieduta da Zaccagnini e che Zaccagnini con il contorno di Galloni e degli altri membri della delegazione chiese a Craxi drammaticamente, piangendo come è proprio di Zaccagnini, di adoperarsi per la salvezza di Moro. Craxi ci dice qual è stato il suo tramite: un avvocato, Guiso. Ha detto alla Commissione che derivò dall'aver sentito Guiso e dall'aver utilizzato questo tramite e questo interlocutore la precisa e netta impressione che le brigate rosse non si sarebbero accontentate di una soluzione Sossi; che c'era bisogno di una trattativa e di una soluzione politica; che espose queste cose in una riunione dei segretari della maggioranza allora di unità nazionale, che Berlinguer reagì violentemente all'impostazione di Craxi, che da quel momento non fu più possibile una riunione formale della maggioranza di unità nazionale; che successivamente, infine, ebbe un nuovo incontro con la delegazione democristiana e trovò, rispetto a quel primo incontro, Zaccagnini e Gal-

loni completamente cambiati. Abbiamo saputo poi (anche questo lo abbiamo letto sui giornali negli ultimi giorni) che Donat-Cattin rispondendo ad una domanda di Sciascia ha formalmente smentito dichiarazioni di Andreotti, di Zaccagnini...

C O R A L L O . Veramente è il contrario: Zaccagnini e Berlinguer hanno smentito...

S P A D A C C I A . Zaccagnini e Berlinguer avranno smentito le informazioni di Donat-Cattin, ma in Commissione quest'ultimo è intervenuto dopo Andreotti, Zaccagnini e Berlinguer e ha certamente smentito la versione dei fatti che noi avevamo fornito. Che cosa emerge da queste informazioni? Che Andreotti, Presidente del Consiglio, è colui che stende il comunicato conclusivo della riunione della Democrazia cristiana, dopo una consultazione avvenuta tra la delegazione democristiana e, tramite Chiaramonte, Berlinguer.

Ad una precedente domanda (anche questo è notorio) di Sciascia: ma quando avete deciso questa linea della fermezza e della non trattativa? Andreotti risponde: se ne parlò al Consiglio dei ministri. E alla domanda: quanto durò il Consiglio dei ministri? Fu risposto: venti minuti. Si trattava del primo Consiglio dei ministri, formatosi proprio quel giorno; in realtà, una riunione di adempimento formale. Durante quei drammatici giorni abbiamo avuto una lettera di Moro al presidente della Camera Pietro Ingrao. Singolare circostanza: due giorni prima dell'arrivo di quella lettera Pannella si alzò in Aula, fece delle dichiarazioni alla stampa, disse che il Parlamento non poteva più oltre essere espropriato del dibattito che riguardava la vita di uno dei suoi membri. Lo affermò anche in una conferenza dei capigruppo e Piccoli in quella sede disse: per carità, se lo portiamo in Parlamento, allontaniamo la possibilità di salvare la vita di Moro!

Allora abbiamo un Consiglio dei ministri che non viene consultato; al massimo gli viene comunicata dal Presidente del Consi-

glio la linea che sarà seguita (questo, badate, sulla base delle dichiarazioni di Andreotti). Ma che cosa significa la lettera di Moro, membro della Camera dei deputati? È questa l'unica qualità che gli rimane: essere eletto dal popolo, essere un rappresentante del popolo; non è più presidente nazionale della Democrazia cristiana, gli potevano togliere il potere, gli potevano togliere tutto, ma le brigate rosse non gli potevano togliere la sua identità di uomo come facevano in quei giorni i suoi compagni di partito; e neppure potevano eliminare quest'altra qualità, non potevano eliminare il fatto che, finché non moriva, non lo ammazzavano, c'era quella sedia vuota, c'era un collegio incompleto! Dunque, la lettera di Moro non era una lettera a Ingrao, era una lettera al Parlamento, alla Camera dei deputati, e il Parlamento ne fu espropriato! Penso che sia una delle poche lettere il cui testo sfugge; non credo di averla mai letta. Ma abbiamo avuto messi in mora in quel periodo anche gli organi ufficiali dei partiti: le decisioni erano avocate nelle mani delle delegazioni politiche dei capigruppo parlamentari e dei segretari di partito. Non convocato un consiglio nazionale, un comitato centrale, una direzione di partito!

Allora il problema ancora oggi non è, signor Presidente del Consiglio, lei che parla di certezza di diritto, di senso delle istituzioni, di funzionalità delle istituzioni, se fossero giuste le posizioni del partito della trattativa o quelle del partito della fermezza, dove la trattativa doveva essere il cedimento e la fermezza doveva essere, invece, la determinazione dello Stato, mentre purtroppo — i fatti lo hanno dimostrato — era soltanto drammaticamente, tragicamente la impotenza di uno Stato che stava fermo! Tragica ambiguità delle parole: fermezza per star fermi perché si è impotenti ad agire!

Il problema non è questo, perché anche la strada della non trattativa, del rifiuto della trattativa era in sé legittima; non è legittimo il modo; non sono legittime le sedi; non è legittimo che la cosa della Repubblica sia trattata come cosa loro, come « cosa nostra » da sette-otto-dieci persone

di fronte al caso più grave della Repubblica! È espropriato il Parlamento; è espropriato il Governo nella sua sede formale ed istituzionale; sono espropriati gli organi democratici ed elettivi dei partiti!

Di queste cose muore la Repubblica! Questo è il segno di speranza che mi viene dallo scandalo Craxi! Perché riporta in Parlamento un problema che esiste e che si vuole attenuare, ovattare perché poi sotteraneamente diventi un fattore di inquinamento esplosivo, non controllato, non governato con la responsabilità con cui si devono governare anche le contraddizioni delle forze politiche! Questa è la consuetudine che ha rotto!

Ho citato il caso emblematico più grave di questa consuetudine; poi abbiamo le miserie, abbiamo le lottizzazioni e i manuali Cencelli, il Presidente del Consiglio cui credo che ormai sia riconosciuta sì e no, l'autonomia — mi perdoni, Presidente del Consiglio — di nominare il segretario del Consiglio dei ministri perché tutta la sua autonomia deve muoversi nel registrare passivamente le decisioni dei segretari di partito e dei capicorrente. Io le ho scritto una lettera, signor Presidente del Consiglio, lamentando che, nel momento in cui tutti quanti riconoscono che lo Stato deve essere riformato e che non possiamo più parlare di programmi se non si riforma la pubblica amministrazione, voi fate fuori dal Governo il professor Massimo Severo Giannini! Io non enfatizzo le funzioni degli uomini, figuriamoci! Però abbiamo avuto qualche esperienza, abbiamo discusso per alcuni mesi — ne abbiamo discusso in Senato — del contratto degli statali; abbiamo discusso il rapporto Giannini, abbiamo discusso un documento unitario sul quale persino io ho dato la mia astensione! Che cosa ha significato in quei mesi avere all'interno del Consiglio dei ministri per i ministri, per i sindacati nelle trattative sindacali, in Parlamento per le forze politiche e parlamentari, una persona che finalmente conosceva la farragginosa legislazione amministrativa italiana, la macchina dello Stato, anche per im-

pedirci di commettere quelle scempiaggini legislative con cui stiamo riempiendo ed infangando il nostro ordinamento giuridico, creando scompiglio, incertezza (altro che certezza del diritto!), signor Presidente del Consiglio?

Ed allora la scadenza referendaria esiste; quello che chiedevamo e chiediamo è che a questa scadenza ci si arrivi in un quadro costituzionalmente garantito perchè ancora una volta il problema è di smetterla con le truffe. Certo, il caso Moro è allarmante da questo punto di vista come il comportamento delle forze politiche di allora durante il caso Moro. Infatti con vertici politici che hanno paura del Consiglio dei ministri, del Parlamento e perfino, non dico dei loro comitati centrali, ma delle loro stesse direzioni di partito — altro che logoramento dei *referendum!* — con l'aria che tira, con le astensioni, le schede bianche, i voti nulli delle ultime elezioni amministrative regionali, figuriamoci se non hanno paura della volontà popolare che si può esprimere attraverso un sì o un no; in un paese con organi istituzionali che rinviano ogni decisione, figuriamoci se il *referendum* non è un elemento di paura, un tabù!

Se finalmente uscite da questa paralisi dell'indecisione permanente, se non avrete paura dei tabù che vi create, allora c'è una strada maestra: i *referendum* possono essere occasione di confronto democratico reale, magari di riforme reali dopo un adeguato confronto democratico anche popolare. Per quanto ci riguarda, siamo qui a tutelare il nostro diritto, quello degli altri promotori del *referendum* della parte avversa, e soprattutto il diritto degli elettori italiani.

Quando ci siamo recati da lei (di noi, al Senato, è venuto il collega Stanza qui presente) subito dopo il *referendum* le abbiamo detto — ed era un argomento pertinente rispetto ai dati di schiarimento che si verificavano, alle scelte politiche che si realizzavano in quei giorni — che siamo una forza di opposizione che rimane ferma nel suo obiettivo che è quello dell'alternativa, dell'unità, del rinnovamento della sinistra. Abbiamo anche aggiunto — ed era nel comunicato — che proprio per-

chè crediamo in questo obiettivo non riteniamo che ci si possa illudere di preparare l'alternativa — e neppure l'alternanza — attraverso la transizione di formule di centro-sinistra. Proprio per questa nostra convinzione, abbiamo aggiunto subito dopo che avremmo rivolto a qualsiasi Governo (non solo al suo, ma anche ad un Governo di unità nazionale) che avesse affrontato adeguatamente il problema dell'impegno italiano nella lotta contro lo sterminio per fame nel mondo e il problema della riforma della giustizia una « particolare attenzione »; abbiamo anche precisato che su questo saremmo stati disposti a mettere in gioco (forza di alternativa, forza che non crede al centro-sinistra, forza però che non viene neppure a chiedere, come i liberali o altri, posti di Governo perchè non gliene importa nulla dei posti di Governo e tantomeno di quelli di sottogoverno, tantomeno di entrare nell'albo del manuale Cencelli) il nostro voto, la nostra disponibilità.

Lei si è presentato con un programma (devo dare atto alla sensibilità e all'impegno dei compagni socialisti, allo sforzo che hanno esercitato in queste due direzioni) che non a caso apre e chiude su questi due problemi; lei parla di certezza del diritto e subito dopo parla di riforma della giustizia; chiude con i problemi internazionali e al vertice dei problemi internazionali pone quelli della fame e quelli Nord-Sud. Le do atto di questo sforzo che con una opposizione intransigente e rigorosa (rigorosa nel suo essere non violenta e costituzionale quanto nella sua intransigenza) lei ha voluto fare. Pannella le ha fornito alla Camera dati drammatici della situazione dei cereali nel mondo quest'anno e le ha citato le denunce che vengono da ogni sede internazionale, dalla FAO, e le conseguenze che possono derivare dalla cessazione dell'embargo americano all'URSS. Lei ci ha portato sostanzialmente qui quello che già era stato acquisito dal precedente Governo Cossiga, qualcosa di più, forse, grazie anche ai nostri sforzi, all'attenzione che richiamiamo su questi problemi.

C'è ora infatti molto di più la consapevolezza che gli organismi e i meccanismi che

si possono attivare su questo piano sono logori, illusori, inesistenti, c'è la consapevolezza che, pur nella miseria delle cifre stanziata fino ad ora, ci sono spaventosi residui passivi per spese non attivate.

Durante il Governo Cossiga ho sentito parlare di agenzie internazionali, di scaglionamento della spesa, cose che ritroviamo nel programma dell'attuale Governo, con in più la consapevolezza delle difficoltà operative. Invece noi avevamo proposto un'altra cosa e mi dispiace che non siamo stati capiti da nessuno, nè dal Governo nè dalle opposizioni; avevamo proposto uno sforzo eccezionale *una tantum*. I dati del ministro Reviglio dicono che questo sforzo, di fronte all'immane, colossale disastro che si prepara e che rischia di coinvolgere tutti, era tollerabile forse dal nostro paese, purchè vi fosse la volontà politica del Presidente del Consiglio, del Governo, delle forze della maggioranza, dei ministri finanziari, in accordo anche con le organizzazioni finanziarie internazionali. In tal modo si sarebbe trovata la via per attenuare le conseguenze di questo sforzo, per far fronte ad un impegno di spesa certamente colossale rispetto alla nostra crisi economica ed alla situazione in cui viviamo anche rispetto a quella degli altri paesi.

Per far questo non ci siamo rivolti al Governo italiano perchè mettesse in atto un intervento statale attraverso iniziative bilaterali; conosciamo infatti le enormi difficoltà di spesa che incontra in tutti i campi. Basti pensare al problema della giustizia di cui parleremo più tardi. Figuriamoci se in un campo inesplorato, sterminato, in cui operano multinazionali e grande potenze, l'Italia da sola poteva fare altra politica che non fosse quella del piccolo cabotaggio. L'Italia avrebbe potuto fare ben poco su questo piano; peggio, forse tutto si sarebbe risolto con qualche altro ente inutile e inutilizzabile. Ma esistono le sedi internazionali. Bisogna quindi porci anzitutto il problema di esercitare la nostra forza morale e politica in sede multilaterale. Perciò quello che vi chiedevamo era uno sforzo gigantesco *una tantum*, un trasferimento consistente, visibile, non ignorabile di una parte della nostra ricchezza nazionale per consentire al no-

stro Ministro degli esteri, al nostro Presidente del Consiglio, al Presidente della Repubblica di andare alla CEE e all'ONU ad illustrare lo sforzo che il nostro paese, in crisi economica, di fronte al flagello in atto, di fronte a quello maggiore e più grave che si annuncia, con i vincoli e gli oneri dei suoi obblighi internazionali di difesa, di cui saremmo stati i primi a prendere atto, aveva deciso di compiere, e a consegnare quella cifra, in quelle sedi, una cifra certo gigantesca, enorme.

Così facendo sarebbe stato possibile invitare i paesi membri della CEE e dell'ONU a rispondere con altrettanta sollecitudine e con altrettanto impegno. Sarebbe stata una mobilitazione straordinaria all'interno del paese. Sarebbe stata una politica sul piano internazionale. Voglio ricordare ai colleghi e compagni comunisti il periodo delle loro polemiche sulla austerità, quando si lamentavano che l'austerità non era compresa. Ma una austerità svincolata dall'appello sui contenuti, sugli obiettivi a cui è finalizzata diventa un richiamo puritano fine a se stesso che la gente non è in grado di comprendere, non dico di condividere.

Credo che la nostra iniziativa tangibile avrebbe dato forza agli autori del rapporto Carter, agli autori del rapporto Brandt. Questa iniziativa avrebbe caratterizzato la nostra politica, una politica ben diversa da quella dell'ondeggiamento secondario di carattere diplomatico, a rimorchio delle altre potenze, assistendo passivi e sempre più complici, come un paese periferico dell'impero che in campo energetico si comporta come un paese coloniale, accettando gli scarti della tecnologia che l'America ormai rifiuta. Oggi siamo pur sempre periferia di questo impero, complici di questo sterminio che assume proporzioni colossali, tragiche.

Lo stesso è per la riforma della giustizia. È chiaro che qui c'è una tempificazione: il 1982. Noi siamo arrivati, signor Presidente del Consiglio, ad un'epoca in cui i Governi cominciano a durare sei mesi; un Governo di legislatura può porsi l'obiettivo di arrivare fino al 1982. E c'era l'ex ministro Morlino fino a poco tempo fa: gli avevamo affidato 150 miliardi e non credo che Sarti —

non per colpa sua — potrà fare molto meglio; non vedo le grandi competenze di Sarti contrapposte a quelle di Morlino. Quei 150 miliardi di impegni di spesa sono rimasti inutilizzati, stanziati a vuoto.

Se tra tutti il problema della giustizia è centrale (altrimenti a che vale parlare di certezza del diritto?), se ogni volta che parliamo con un magistrato ci dice che si sente demotivato, non solo per i problemi di reddito che pure esistono (i giovani non vanno nella magistratura o se ne vanno: lo hanno detto i maggiori esponenti di tutte le correnti dell'associazione magistrati, che hanno la sensazione di non servire a nulla, di non servire alla Repubblica, al paese, di servire solo, e male, alle parti e agli imputati, la sensazione di non avere più un ruolo, di essere un'organizzazione sfasciata), allora è segno che la giustizia non esiste più. Quando dei magistrati nella loro coscienza dicono questo, che c'è anzitutto il dato dello sfascio, della impotenza, della inesistenza della giustizia, di quella giustizia uguale per tutti, come è scritto nella nostra Costituzione, noi chiediamo al Governo uno sforzo straordinario e innanzitutto di studiare i meccanismi di spesa.

Il nuovo codice di procedura penale significa nuove aule, un'organizzazione diversa degli uffici: significa probabilmente 15.000 stenotipisti, significa scuole speciali per stenotipisti. Dov'è un programma di governo per la giustizia se non c'è questa mobilitazione straordinaria? Se affiderete la riforma ai tempi normali della gestione della cosa pubblica, così come sono oggi in Italia, agli stanziamenti ordinari, ai ritmi di spesa ordinari voi la farete morire; e allora diventa legittimo il dubbio che ci si voglia prendere in giro.

Badate che abbiamo cercato l'incontro sui valori su due problemi che sono acquisizione profonda, largamente unitaria in ogni strato sociale. Uno è quello della fame nel mondo, di cui si è parlato per anni e per mesi: il Presidente della Repubblica ne ha parlato con tutti i capi di governo e da ultimo con la regina Elisabetta; ne ha parlato con Carter, con Brandt, in televisione. Il problema della fame nel mondo è stato

oggetto dei sermoni domenicali del Papa per anni: la discussione su questo tema è nata essa stessa dall'iniziativa di un papa, Paolo VI.

L'altro problema è quello della riforma della giustizia. Ma la legge delega del codice di procedura penale non l'hanno firmata i radicali, ma le forze di maggioranza dell'ex unità nazionale. Non è neppure impegno della sua maggioranza, signor Presidente del Consiglio: è impegno quasi unanime del Parlamento. Quale terreno più privilegiato di questo per un incontro di volontà sui valori, non per spartizioni e lottizzazioni, ma sui valori per procedere alla riforma della cosa pubblica!

Misuriamo invece un impegno che pure c'è, che viene proclamato; ma abbiamo visto, signor Presidente del Consiglio, i suoi predecessori partire con impegni in relazione ai quali, proprio per la loro inconsistenza programmatica, per la loro non definizione, per la mancanza del supporto della volontà politica, non hanno avuto nessuna capacità di mobilitazione straordinaria dell'amministrazione, delle forze politiche, del Parlamento. Quindi ancora una volta questi impegni finiranno per essere riassorbiti e travolti dai meccanismi ordinari di gestione della cosa pubblica che sono quelli della non spesa, del rinvio, del mantenimento dell'esistente, accumulando anche qui inadempimenti a inadempimenti.

Io non ripeterò le cose che ha detto Ciccimessere sulla difesa. Proprio con un ministro socialista, Lagorio, abbiamo duramente polemizzato. Il suo Governo si presenta per noi come Governo del riarmo italiano. Io spero che sul nuovo programma energetico ci sia un vasto dibattito parlamentare. Credo che dobbiamo farci chiarezza. Dietro le molte menzogne che ci sono sulle questioni del nucleare, dobbiamo dirci ormai che non per noi ma per l'America, per le grandi potenze industriali, la Francia, in primo luogo, che è l'unica nazione europea ad aver fatto fino in fondo la scelta nucleare, non c'è avvenire per il nucleare all'uranio. Le centrali nucleari a uranio preparano inevitabilmente la scelta del plutonio, la scelta di una società inevitabilmen-

te militarizzata. Io credo che anche queste scelte rischiano di essere il risvolto drammatico, obbligato delle non scelte o delle insufficienti scelte, nonostante la buona volontà, nonostante il dialogo che lei ha tentato, sui due punti che le abbiamo sottoposto.

Non mi faccio illusioni che lei possa raccogliere qui l'appello di due soli senatori radicali quando non ha raccolto alla Camera quello di diciotto deputati. Nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva, Carmelo Bene ha lanciato una delle sue invettive contro il teatro italiano dicendo che oramai in quel teatro si recita soltanto, che lui non recita e che quindi non lo interessa. Il teatro italiano — ha detto — è diventato pre-sepe, e credo che intendesse una raffigurazione pietrificata di una convenzione, di un rito. Il dramma resta fuori dalla scena, tenuto accuratamente dietro le quinte. E ha esteso questo suo paragone alla politica, a Montecitorio, a palazzo Madama, anch'essi presepi, anch'essi raffigurazioni pietrificate di un rito.

Noi ci ribelliamo a questo modo di intendere le nostre funzioni. Fino all'ultimo intendiamo quindi rivolgerle l'appello a raccogliere, nei loro contenuti e non soltanto nelle enunciazioni dei temi, quelle che segretari di altri partiti, come Longo o Craxi, hanno definito le « sollecitazioni radicali ».

Vorrei concludere con alcune osservazioni di carattere politico generale. Sulla disponibilità che abbiamo avuto nei confronti del suo come del precedente Governo, quando è venuto in gioco il problema dell'accordo Partito socialista italiano-Partito socialista democratico italiano, c'è stata, anche qui, una sistematica deformazione di stampa: eravamo diventati la necessaria stampella dell'asse Craxi-Longo. Noi abbiamo grande rispetto per i compagni socialisti. Non commetteremo l'errore di sottovalutare le contraddizioni che si possono inserire nel dibattito politico, nello scenario politico italiano: non lo abbiamo commesso all'epoca del centro-sinistra, non lo commetteremo tanto più adesso. Ci auguriamo che Craxi e il suo partito non ci ripropongano un *déjà vu* con un centro-sinistra riveduto, corretto e peggiorato e

con una fallita unificazione socialdemocratica riveduta e peggiorata. Così ci auguriamo e ci auguriamo davvero, che dall'altra parte non si ricommetta l'errore che fu tentato nel 1964, quello di negare la diversità socialista, l'autonomia socialista, quello di provocare la rottura del Partito socialista attraverso le riproposizioni di egemonie che vengono sempre rivendicate quando non esistono; ma quando le egemonie esistono — parlo delle egemonie gramsciane e non dell'egemonismo sovietico rimproverato dai cinesi all'Unione Sovietica — non hanno bisogno di essere rivendicate.

Non ci muoveremo quindi secondo schemi settari. Crediamo che la vita politica, la vita della società italiana sia più ricca e rompa gli schemi di tutte e di qualsiasi forza politica. Riteniamo che la sindrome Marchais per quanto riguarda il Partito comunista non sia un destino obbligato per il nostro paese, per la nostra sinistra. Siamo una forza alternativa democratica di classe. Faremo di tutto perchè, nelle diversità di cui il Partito comunista deve prendere atto, dei raccordi unitari a sinistra, delle convergenze, anche nella diversità di collocazione parlamentare, a maggior ragione tra due forze di opposizione come la nostra e la loro, si determinino, siano possibili. Speriamo infatti che dall'unità di queste diversità possa nascere non soltanto la possibilità del rinnovamento della sinistra che non può escludere, anzi deve riguardare anche in primo luogo il Partito comunista, ma anche la speranza e la possibilità di una alternativa nel nostro paese.

Lo faremo senza censurare mai la nostra diversità e la nostra autonomia. Sono rimasto colpito quando Berlinguer ha detto: altri sono rimasti alla finestra, parlando della FIAT. Devo riconoscerlo, soltanto in quel momento mi sono reso conto che anche noi eravamo rimasti alla finestra; ci eravamo censurati. Anche noi, dopo anni di scontri con i comunisti, proprio noi ritenuti provocatori a tutti i costi quando in realtà siamo stati vincolati sempre ad una sorta di disciplina unitaria non proclamata, ma responsabile e reale, abbiamo sempre saputo consapevolmente, quando ci presentavamo nel-

le elezioni del 1976 o del 1979 che, se censuravamo le vostre polemiche, aprivamo un varco, facevamo crollare argini radicali e di sinistra e aprivamo varchi a destra.

Questo è avvenuto anche durante l'ultima campagna elettorale amministrativa quando facevamo campagna astensionistica per chi sa leggere le cifre, e gli esperti di indagini demoscopiche le sanno leggere, e hanno cominciato a leggerle. Non ci siamo censurati sulla non violenza, sulla unità nazionale, sul caso Moro, sull'EUR, su via Rasella, in altre cento occasioni. Ci siamo invece censurati questa volta sulla FIAT, per una sorta di strana divisione dei compiti per cui chi si occupa dei diritti civili, chi si occupa di politica democratica di classe fuori della fabbrica lascia poi al sindacato o al Partito comunista il compito di portare avanti quello « specifico » — credo che così si parli da parte dei politologi — della politica di classe in fabbrica e nelle vertenze sindacali. Siamo rimasti evidentemente prigionieri di una divisione di compiti, cui tenacemente ci siamo sempre ribellati.

Ci siamo censurati ed abbiamo sbagliato: abbiamo sbagliato per noi, ma per tutti perchè, di fronte a qualcosa che non funzionava, noi, polemici contro il leninismo e le avanguardie, dovevamo comprendere che bisognava intervenire. Quando dico che ci siamo censurati, non mi riferisco all'assenza di dichiarazioni: figuriamoci poi se con la stampa di regime che abbiamo, con i giornali di Rizzoli che ora rivendica anche le sue televisioni parallele e che credo stia preparando il quarto canale della RAI-TV che lui chiama quinto canale, con i telegiornali di regime sarebbe passato qualcosa, se non qualche brano deformato delle nostre dichiarazioni. Ci siamo censurati dall'intervenire con il nostro armamentario di non violenti, con i nostri cartelli, con i nostri *sit in*, con la nostra richiesta di interrompere un sopruso. Lì dovevamo andare, davanti ai picchetti della FIAT, senza farci censurare perchè quei 40.000 rischiavano di essere una sconfitta. Potranno non esserlo soltanto se recupereremo. È stato citato molto Amendola — e devo dire che non credo che ci sia la possibilità di una democrazia a soffietto — ed

io rimproveravo ad Amendola di scoprire la necessità della democrazia in fabbrica in un momento di crisi del sindacato in fabbrica, come ho rimproverato agli autonomi di chiedere lì dove erano in difficoltà, nel pubblico impiego, assemblee democratiche mentre nelle università, dove invece disponevano del potere, le assemblee preferivano dominarle con il bastone. Per le stesse ragioni non credo che si possa accettare il discorso del voto segreto in fabbrica, voto palese in Parlamento, così come non credo si possa scoprire la democrazia in fabbrica. Ormai dobbiamo dire che certi sistemi prima dello statuto dei lavoratori potevano essere giustificati dalla violenza dello scontro di classe.

Così come dobbiamo porci una serie di altri problemi. Quando si parla di licenziamenti si parla di cassa integrazione, quando si parla di lotta ai licenziamenti si parla di cassa integrazione. Ed io ho sentito qui rivendicare, di fronte al no ai licenziamenti e quindi alla nostra cassa integrazione, quest'ultima come un grande istituto democratico. Andatevi a guardare quello che avviene in altri Stati. Da anni, da decenni altre società hanno non sussidi, ma vere e proprie parti di salario garantito date a tutti, non al disoccupato, all'operaio o al tecnico che perde il posto di lavoro e non ne trova un altro, ma date anche al giovane che non trova il primo posto di lavoro o a qualsiasi altro che per qualsiasi altro motivo viene espulso dal mercato del lavoro. E il nostro sistema sarebbe il più avanzato? Ma a chi lo raccontiamo?

Non possiamo andare avanti con queste cose come non possiamo andare avanti come sinistra, se vogliamo affrontare un problema di programma alternativo, ignorando che oggi esiste ormai un onere intollerabile per la nostra economia e che si deve procedere a riconversioni.

Mi rivolgo alla sinistra, signor Presidente del Consiglio, ma potrei rivolgermi tranquillamente al suo partito per il quale vale lo stesso discorso dell'egemonia; si parla di centralità, ma ho il sospetto, il timore che la centralità che rivendica è semplicemente quella del potere: non vedo capacità di go-

verno, non vedo un'idea guida, non vedo la capacità che pure questa classe dirigente democristiana — cui ci opponevamo anche allora — aveva in altri tempi di fornire un'idea di società e di fornire soluzioni di governo per questa società. E noi vi combattiamo, signor Presidente del Consiglio, ma per avere avversari migliori e non peggiori. Faremo ogni sforzo per tentare che la china verso il peggio sia interrotta perchè il peggio ci travolge tutti.

E allora è con queste considerazioni ^{ci} concludo ancora una volta rivolgendo a tutti un appello a riflettere sulle cose che abbiamo sottolineato come terreno di incontro comune. Se questo avverrà — siamo solo due senatori radicali, quindi non sposteremo molto — se ci fosse questa risposta, ne avreste un riscontro. Altrimenti noi non abbiamo da contrattare opposizioni dure o morbide, più dure o più morbide, signor **Presidente del Consiglio**: l'opposizione che le dovremo è quella costituzionale della chiarezza e della intransigenza.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Noci. Ne ha facoltà.

N O C I. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dal discorso programmatico illustrato dall'onorevole Forlani alla Camera, molti degli elementi emersi ci inducono a ritenere che l'attuale Governo non parta solo con una maggioranza più ampia, ma miri innanzitutto, anche perchè questo è stato affermato a piene lettere, ad essere giudicato e misurato sui problemi e sulle soluzioni che si andranno a ricercare per far fronte alle più genuine esigenze della nostra società e dei legittimi interessi del nostro paese.

Un riconoscimento dunque alla centralità del Parlamento, i cui rappresentanti attraverso un franco e leale dibattito di volta in volta potranno ricercare quelle necessarie convergenze utili a riannodare un rapporto di sempre maggiore credibilità con il paese.

Ciò nella realtà in cui oggi siamo chiamati ad operare è già molto, se si tiene conto

delle posizioni di partenza assunte dai singoli partiti e con una esperienza alle spalle di un Governo di unità nazionale che pur godendo di una ampissima maggioranza parlamentare esprimeva un Esecutivo monocolore DC.

Non è ambizione di chi vi parla valutare oggi le ragioni del superamento di quell'assemblaggio; ciò rappresenterebbe improba fatica e rischierebbe di cadere a livello di **accademia dialettica**. Certo è che la pregiudiziale democristiana e l'elastico comportamento del PCI sui problemi di fondo di una società industriale e occidentale come la nostra non hanno aiutato e non aiuteranno mai a definire con chiarezza le ragioni di pur considerevoli presenze politiche ed organizzative, in una società che ha bisogno invece di posizioni precise in conformità con il mandato avuto (in special modo dopo averlo richiesto con tenacia).

È comunque su alcuni fatti oggi possibile valutare tale esperienza: la legge 285 sulla occupazione giovanile e la stessa legge sull'equo canone, pur se affrontavano nodi enormi della nostra società, a distanza di breve tempo mostrano la corda di un corto respiro.

La prima è divenuta mera assistenza per quei non molti giovani che hanno potuto farvi ricorso e la seconda contiene in se, oggi, meccanismi tali da rappresentare un troppo pesante fardello per gli inquilini lavoratori.

In sostanza è nostra convinzione — e questo Governo ce ne offre l'occasione — che un corretto rapporto fra maggioranza e minoranza nell'attuale realtà meglio possa corrispondere all'esigenza di un paese che chiede di essere governato avendo quale massima aspirazione la soluzione dei problemi presenti nella nostra società.

Noi socialisti riteniamo che ciò sia possibile ed il nostro apporto mirerà prioritariamente a determinare una reale governabilità in cui le forze sociali meno abbienti possono avere positive risposte in termini di maggiore giustizia e perequazione.

Nella misura in cui il nuovo Governo saprà essere all'altezza della soluzione di questi impegni, il contributo socialista si svilu-

perà innanzi tutto in sede parlamentare affinché col PCI sia possibile ricercare leali e corretti accordi sui tanti temi che ci sono comuni.

Una questione anche se delicata presente nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, e che ritengo bisognosa di particolari cure, è la legge sulla cassa integrazione guadagni e sulla mobilità insita nella legge stessa.

Una tale conquista merita continuamente severi controlli nella sua applicazione, se veramente vogliamo che corrisponda nello spirito alla ragione per la quale la si è voluta.

Troppi esempi sotto i nostri occhi ci inducono a ritenere inderogabile una attenta presenza, troppe ristrutturazioni non hanno avuto esito; imprese al limite del collasso o decotte sono ricorse alla cassa integrazione nell'ultimo lustro quasi senza soluzione di continuità e questo non è un bene di per sé, nè per i lavoratori in quel momento interessati nè tanto meno per la classe lavoratrice in generale. Lo stesso dibattito in corso su una corretta applicazione della mobilità della mano d'opera risente di questa pesante situazione ovvero di un'applicazione generica e generalizzata della cassa integrazione guadagni, tanto che ci sembra non fuori luogo affermare che ciò avviene in una misura forse superiore alle esigenze del momento di crisi in cui pur viviamo.

Accanto a ciò, va attentamente valutato il comportamento che viene assunto da alcuni commissari giudiziari nei periodi in cui certe imprese sono sottoposte all'amministrazione controllata. È lecito chiedersi se in questi casi la cassa integrazione venga chiesta quasi esclusivamente per momentaneamente tacitare i lavoratori ed agire quasi esclusivamente per permettere il consolidamento dei debiti d'azienda, la rivalutazione patrimoniale dovuta alla ricorrente svalutazione annuale della moneta, per poi chiedere ed ottenere il fallimento, la chiusura dell'unità produttiva, con i lavoratori senza posti di lavoro e senza una lira di liquidazione, ma con alcuni istituti di credito, che superficialmente avevano concesso crediti all'imprenditore incapace, sod-

disfatti nelle loro spettanze. Valga l'esempio Panelettrik nella sua brutalità a testimoniare una pericolosa china dalla quale bisogna saper risalire.

E questo è avvenuto nonostante lo sforzo e gli impegni delle forze sociali intervenute, confederazioni sindacali e partiti politici, animati dalla volontà del mantenimento dell'unità produttiva e della relativa occupazione, giungendo persino al punto di creare terreno fertile al subentro di imprenditori capaci, neanche tanto gentilmente messi alla porta dall'amministrazione controllata.

Questo esempio, signor Presidente del Consiglio, vale non per evidenziare un singolo caso sia pur eclatante, ma, per significare lo stato di cose che si sta creando, e che partecipa non poco alla deresponsabilizzazione di patrimoni anche culturali che vanno invece incentivati e supportati per quelle iniziative atte non solo al mantenimento dell'occupazione, ma all'allargamento della stessa base occupazionale quale obiettivo irrinunciabile. Anche su questo importante tema noi socialisti attendiamo da parte del Governo iniziative ed azioni che possono, signor Presidente del Consiglio, sgomberare il campo da un diffuso malessere oggi presente nella stragrande maggioranza del mondo del lavoro.

Mi sia concesso a questo punto, dal momento che chi vi parla riveste da qualche mese l'incarico di vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, introdurre in questo dibattito anche alcuni elementi di precisazione su un tema polemico ricorrente in queste settimane, e che l'onorevole Berlinguer ha voluto introdurre, alla Camera, nel dibattito sulla fiducia al Governo, anche se, come noto, il Governo non ha alcuna competenza istituzionale in merito alle nomine nell'ambito della RAI, dopo che la legge di riforma del 1975 ha affidato la competenza in materia esclusivamente al consiglio di amministrazione dell'azienda, sotto la supervisione e l'indirizzo dell'organo parlamentare. Su questo argomento, come spesso accade per le vicende che coinvolgono la RAI, si è cercato di dar vita a una campagna di stampa e, con molto minor

successo, ad una mobilitazione della pubblica opinione.

In realtà basterà ricordare brevemente le fasi di questa vicenda per mettere in luce le non poche strumentalità della battaglia, così come è stata condotta. In occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, e a cinque anni ormai dall'entrata in vigore della riforma, la Commissione parlamentare approvò a stragrande maggioranza, il 6 maggio scorso, degli indirizzi (per il consiglio che si andava a nominare) in cui tra l'altro era detto che la Commissione riteneva che si dovesse procedere ad un rinnovo dei vertici dirigenziali della RAI stessa, in carica ormai dal 1975. Un indirizzo approvato anche dal PCI che proponeva un normale avvicendamento (non un azzeramento) degli incarichi dirigenziali quale è logico che si abbia in un servizio pubblico che è un'azienda e non un ministero (in cui gli incarichi dirigenziali sono tali fino al collocamento a riposo) e quale è naturale, anzi necessario, per far fronte alla mutata situazione concorrenziale in cui la RAI si trova oggi.

Una decisione unitaria, che trovava corrispondenza nell'andamento dei lavori nei mesi recenti, salvo poche eccezioni e che si riflette anche nella relazione annuale della Commissione parlamentare, che è pronta per essere discussa in Aula sia alla Camera che al Senato, ha visto il PCI schierato con la maggioranza nell'approvazione.

Che cosa è venuto a modificare questo clima? Forse la decisione assunta dal PCI in prossimità della scadenza elettorale regionale dell'8 giugno scorso di scegliere la RAI come uno dei temi su cui qualificare una battaglia di opposizione, in concomitanza con la vicenda Donat-Cattin e con quella parlamentare dei decreti. È accaduto così che il 21 maggio l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI è avvenuta senza il voto del PCI, e sono state le altre forze politiche a farsi carico anche dell'elezione di quattro consiglieri designati da quel partito.

È accaduto che in seno al consiglio di amministrazione i rappresentanti del PCI si siano astenuti quando il 31 luglio è stato votato l'ordine del giorno in cui l'organo

aziendale, traducendo in pratica gli indirizzi della Commissione parlamentare, si era impegnato a varare il nuovo organigramma entro il 25 settembre ultimo scorso.

Come è noto, questa scadenza è stata rispettata e la Commissione parlamentare ha successivamente espresso una sostanziale convalida delle nomine superando anche in quel caso una opposizione in parte fine a sè stessa.

Questo ci ricorda molto da vicino le stesse posizioni uscite sulle nomine nel 1975 e che poi portarono alla conclusione che i dirigenti allora nominati erano professionalmente validi, anzi tra i migliori possibili; tanto è uscito dal dibattito sul tema, da parte di chi allora contrastò quelle nomine. Noi siamo certi che altrettanto si verificherà non appena quietate le polemiche e i nuovi dirigenti, messi alla prova, potranno far valere le loro caratteristiche professionali.

Mi è sembrato opportuno fornire questo contributo nella convinzione che nella chiarezza è sempre possibile creare costruttivi confronti con particolare riferimento ai dibattiti che in futuro ci vedranno impegnati. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B E R T O N E, segretario:

BONAZZI, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, **SEGA, DE SABBATA, MARSELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che gli interpellanti hanno richiesto all'inizio del 1980 che il Ministro informasse, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento del Senato, la Commissione finanze e tesoro del Senato sulla vicenda degli illeciti e delle evasioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;

che il Ministro non ha ritenuto di aderire alla richiesta, se non con una lettera sostanzialmente elusiva delle ragioni politiche ed amministrative che l'avevano motivata;

che il 7 maggio 1980 gli stessi interpellanti hanno presentato l'interrogazione numero 3 - 00678, rivolta al Ministro stesso, della quale richiamano integralmente il testo, chiedendo ampie informazioni su tutti gli aspetti amministrativi, disciplinari, economici e politici della vicenda;

che nella seduta del Senato del 1° luglio 1980 il sottosegretario Colucci affermava, tra l'altro, che « ... l'ammontare dell'imposta evasa può valutarsi in poco meno di 40 miliardi » e che « ... nessun elemento è in possesso del Governo tale da far pensare che nella vicenda siano implicate personalità o forze politiche » e forniva un'informazione da cui si poteva desumere che tutti gli elementi della vicenda fossero ormai acquisiti;

che frattanto le indagini dell'autorità giudiziaria sono proseguite, accertando ulteriormente la gravità e la vastità dell'operazione delittuosa, per la quale è concordemente valutata un'evasione fiscale superiore ai 2.000 miliardi, fino a spiccare ed eseguire mandato di cattura contro Raffaele Giudice, ex comandante generale della Guardia di finanza, per i reati di associazione a delinquere, contrabbando, falso ideologico in atto pubblico e corruzione;

che sempre più consistenti ed insistenti sono i sospetti secondo i quali una rete di complicità ed omertà di gruppi e personaggi politici ha favorito e protetto la diffusione ed il persistere di una così vasta attività criminosa,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga, finalmente, che questa vicenda richieda con urgenza una esauriente informazione al Parlamento ed al Paese ed un giudizio del Governo su quanto è stato fatto, o debba farsi, per contribuire all'accertamento di tutte le responsabilità politiche, amministrative e penali e per eliminare le complicità e le connivenze all'interno del Corpo della guardia di finanza, anche al

fine di assicurare il prestigio e la credibilità di questo Corpo e di tutelare la correttezza, l'onestà e la capacità professionale di ufficiali, graduati ed agenti che hanno svolto e svolgono con dedizione e con efficienza i loro compiti ed hanno contribuito, essi stessi, in modo determinante all'attività dell'autorità giudiziaria.

(2 - 00206)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E, segretario:

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali sono gli strumenti disponibili, e se essi vengono concretamente utilizzati, per intervenire nell'area napoletana contro gli inquinamenti che colpiscono l'ambiente e le popolazioni.

Ancora recentemente, infatti, una cospicua quantità di etimercaptano è stata irresponsabilmente « liberata » dai serbatoi della « Mobiloil » di Napoli; un deposito della « Spray Gas », per cause ancora non note, si è incendiato nella zona di Nocera; il fiume Solofra, micidiale veicolo di veleni potentissimi, straripando ha investito il comune di Castel San Giorgio.

Vive apprensioni destano anche le preoccupanti notizie sullo stato di sicurezza della centrale nucleare del Garigliano.

L'interrogante chiede, pertanto, una risposta urgente che valga a tranquillizzare l'opinione pubblica.

(3 - 00918)

SCAMARCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero, anche con riferimento alle recenti notizie di stampa:

1) che un alto magistrato della Procura di Roma, il dottor Raffaele Vessichelli, è stato interrogato dai magistrati di Bologna e di Perugia che indagano sull'uccisio-

ne del giudice Mario Amato per stabilire come un documento riservatissimo, contenente clamorose rivelazioni circa i mandanti e gli esecutori di atti terroristici di marca fascista, sia giunto a conoscenza del professor Aldo Semerari, intimo amico del dottor Vessichelli ed attualmente in stato di arresto per concorso in omicidio e partecipazione a banda armata denominata NAR;

2) che il dottor Vessichelli è stato sottoposto a confronto con il Semerari per chiarire oscuri episodi di collaborazione prestata da quest'ultimo nelle indagini sull'« eversione nera », di cui il Semerari sembrerebbe essere uno dei più importanti strateghi;

3) che il dottor Vessichelli, pur essendo al corrente di gravissimi elementi probatori acquisiti dal dottor Mario Amato a carico del Semerari, ha continuato a frequentare quest'ultimo, giungendo ad offrirne la « collaborazione » ad alcuni magistrati romani, delegati proprio all'istruttoria che ha accertato la responsabilità del Semerari stesso per il delitto di omicidio;

4) che tale offerta di « collaborazione » è stata iterata dal dottor Vessichelli ad alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri e ad altro magistrato, invitati in una tenuta di proprietà del Vessichelli stesso per incontrarvi il Semerari con « opportuno riserbo »;

5) che sono emerse sconcertanti prove di rapporti del Semerari e del dottor Vessichelli con persona indiziata di appartenere ad organizzazione terroristica e già condannata per sequestro di persona, tentato omicidio, rapina ed altri gravi reati;

6) che subito dopo la strage di Bologna il dottor Vessichelli, con gravissimo abuso dei poteri connessi alla sua funzione di procuratore aggiunto, ha cercato di carpire notizie riservate sul coinvolgimento del Semerari e di altra persona nell'esecrando delitto.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se il Ministro non ritenga che l'ulteriore permanenza nelle delicatissime funzioni di procuratore aggiunto di persona investita da così gravi elementi di colpa e di sospetto realizzi una inaccettabile mortificazione del prestigio della funzione giudiziaria ed un'og-

gettiva offesa per tutti quei magistrati che sono impegnati con personale rischio e sacrificio nella lotta al terrorismo, inducendo forti riserve nella pubblica opinione sull'effettiva volontà di sconfiggere definitivamente ogni sorta di protezione accordata all'eversione fascista.

(3 - 00919)

ROSSANDA Marina, MERZARIO, BELLINZONA, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere come si prevede di affrontare i problemi dell'inquadramento del personale di assistenza diretta negli ospedali e nelle cliniche universitarie, considerato:

che la legge n. 243 del 1980 impone agli infermieri generici e psichiatrici degli ospedali, per raggiungere il titolo e, quindi, l'inquadramento come infermieri professionali, un corso di riqualificazione effettuato dalle Regioni, della durata di almeno due anni, preceduto da altro corso ed esame-colloquio che accerti un livello culturale corrispondente a dieci anni di scolarità e, in ogni caso, il possesso del diploma di scuola media inferiore;

che l'ultimo comma dell'articolo 80 della legge n. 312 del 1980 prevede invece l'inquadramento al livello di infermiere professionale del personale di assistenza diretta delle cliniche universitarie in base alle mansioni, indipendentemente dal possesso di titolo di studio o di titolo professionale, previa frequenza di un corso non meglio specificato, da effettuare da parte dell'università;

che l'interpretazione di tali norme ha già dato origine — a causa del loro carattere fortemente sperequativo — ad agitazioni tra il personale di assistenza, in particolare nelle sedi, quali il Policlinico di Roma, in cui gli infermieri lavorano fianco a fianco con identiche mansioni, sia che appartengano al ruolo statale che a quello dell'Ente locale;

che, di conseguenza, si profila lo sviluppo di una vertenza sindacale diretta alla modifica della legge n. 243 del 1980 ed alla richiesta di incentivazioni economiche di non

lieve entità per il personale ospedaliero che accede alla riqualificazione;

che l'interesse dei cittadini ricoverati nelle cliniche universitarie e negli ospedali richiede con urgenza un piano di riqualificazione reale ed omogenea dell'assistenza infermieristica.

Gli interroganti chiedono, di conseguenza, di conoscere se non si ritenga di raccomandare alle università ed alle Regioni di programmare i corsi di riqualificazione degli infermieri congiuntamente e con criteri analoghi per il personale dei due ruoli.

(3 - 00920)

GUERRINI, DE SABBATA, BENEDETTI, SALVUCCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i passi che il Governo intende compiere in merito alla grave situazione determinatasi presso la « Confezioni di Filottrano », in provincia di Ancona.

Tale azienda, del gruppo « Lanerossi », è interessata ad una riorganizzazione produttiva e finanziaria e la trattativa tra sindacato e « Lanerossi », sulle condizioni per raggiungere tali obiettivi, è giunta ormai nella sua fase conclusiva.

Da attendibili informazioni assunte parrebbe che l'ENI, proprietario della « Lanerossi », si appresterebbe a cedere l'azienda ad un privato che in passato, per altra azienda, ha avuto una funzione meramente liquidatoria.

Tale situazione crea incertezza nel rapporto tra sindacato e « Lanerossi », tra l'azienda di Filottrano ed il resto del gruppo, e crea incertezza e preoccupazione nella città e nella regione marchigiana.

Data la rilevante importanza ai fini produttivi ed occupazionali della « Confezioni di Filottrano » nell'*hinterland* anconitano e date le gravi conseguenze economiche e sociali che deriverebbero dal verificarsi delle ricordate iniziative dell'ENI, si chiede, in particolare, di conoscere il quadro di riferimento dell'ENI circa il suo impegno nelle aziende del settore tessile-abbigliamento.

(3 - 00921)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BARSACCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che l'Ufficio tecnico erariale di Lucca opera in condizioni di gravi carenze che ne pregiudicano fortemente la funzionalità, recando disagi ai professionisti ed ai privati cittadini;

che, in virtù delle recenti leggi sul collocamento a riposo del personale, elementi ancora giovani e, praticamente, i più esperti geometri e funzionari catastali sono andati in pensione;

che il ricambio è stato effettuato con un gruppo di giovani volenterosi ma senza esperienza nell'applicazione delle disposizioni in materia catastale;

che la situazione dell'Ufficio tecnico erariale di Lucca è stata oggetto di un esposto da parte del collegio dei geometri della provincia;

che nel predetto documento si afferma, tra l'altro, che non esiste più il rilascio d'urgenza dei certificati catastali perchè il termine di 5 giorni non può più essere osservato dall'Ufficio, mentre per le richieste normali occorrono alcuni mesi, e che per quanto poi concerne le funzioni più importanti, cioè la verifica dei frazionamenti catastali, delle denunce delle nuove costruzioni e di variazioni e dei tipi catastali, nonchè l'effettuazione delle volture, la situazione è drammatica (due o tre geometri dovrebbero svolgere tutta la massa di lavoro per l'intera provincia lucchese, con la conseguenza di un arretrato a livelli incredibili),

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende prendere nella dovuta considerazione l'Ufficio tecnico erariale della provincia di Lucca intervenendo direttamente e con estrema urgenza per riportare lo stesso Ufficio alla funzionalità ed efficienza di qualche tempo fa.

(4 - 01394)

BARSACCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che l'Enel ha in corso di attuazione un vasto programma di ristrutturazione organizzativa e procedurale;

che il Compartimento di Firenze, tramite i suoi uffici territoriali, sta predisponendo la soppressione dei recapiti commerciali permanenti di Pescia (Pistoia), Forte dei Marmi e Pietrasanta (Lucca);

che la soppressione dei predetti uffici riguarda « criteri esclusivamente economici » e non tiene in nessun conto le esigenze dell'utenza delle tre importanti cittadine toscane;

che Pescia è in piena espansione economica per il rilevante sviluppo della floricoltura (è uno dei più importanti centri floricoli d'Italia), dell'industria e dell'artigianato;

che Forte dei Marmi e Pietrasanta sono in pieno sviluppo turistico e vantano un corrente incremento delle loro attività economiche;

che, di fronte alla crescita economica e della popolazione residente nelle tre citate cittadine, è necessario piuttosto potenziare gli esistenti recapiti commerciali anziché eliminarli sostituendoli con il servizio telefonico;

che quest'ultimo servizio non potrà validamente far fronte ai vari bisogni degli utenti per la difficoltà di comunicare compiutamente con gli uffici competenti;

che l'eliminazione degli uffici commerciali permanenti sopra indicati recherà enormi disagi all'utenza per la perdita di tempo e di denaro, nonché per gli intralci che arrecherà alle stesse attività economiche delle zone interessate,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intende intervenire presso l'Enel affinché vengano mantenuti i recapiti commerciali permanenti di Pescia, Forte dei Marmi e Pietrasanta.

(4 - 01395)

PINNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che un patrimonio ambientale di inestimabile valore è og-

getto di costante saccheggio, come l'interrogante si fece carico di segnalare al suo Ministero nella VI e nella VII legislatura, senza peraltro ottenere segni tangibili di difesa per la foresta fossile di Soddi, in provincia di Oristano;

rilevato l'ulteriore scempio che si va compiendo contro la foresta fossile di « Montigu Abile » che ha sopportato 25 milioni di anni e che rischia una completa, totale deturpazione per l'azione predatoria sistematica cui è sottoposta con ruspe ed elicotteri;

accertato che interessanti campioni di questi fossili varcano il mare e sono presenti nei « santuari » della grande borghesia continentale, sempre solerte nel « privatizzare » i beni ambientali e culturali della Sardegna, quali bronzetti nuragici, anfore romane, scarabei, eccetera;

accertato, altresì, che « interessanti campioni di questi fossili » sarebbero custoditi nello « Städtliche Museum » di Chemnitz (Germania) e che, tra questi, sarebbero presenti quattro tipi di palme (palmoxylon Cavallotti, lovisatoi, tjrrhenium e sardum), sterculiacee (dombejoxylon oweni), rutacee (evodioxylon primigenium), leguminose (nobinioxylon zuriensis) e laurinee (laurinoxylon desiosioi);

considerato che la persistente rapina dei beni si estende anche a fossili di animali che popolavano la Sardegna e che, infine, partecipano a questa rapina — come la stampa locale riferisce e come già segnalato precedentemente dall'interrogante nelle cennate VI e VII legislatura — elicotteri,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi politici delle mancate risposte alle precedenti interrogazioni aventi analogo oggetto;

2) se sia stata accertata la presenza — o, in difetto, la ragione del mancato accertamento — di elicotteri nel territorio di Soddi-Zuri, usati per lo sbancamento dei reperti e la conseguente sottrazione di essi;

3) se la Soprintendenza di Cagliari abbia o meno segnalato al Ministero i furti sistematici dei reperti e quali provvedimenti abbia richiesto per ovviare, nei tempi e nei modi dovuti, allo scempio in atto;

4) quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, d'intesa con la Regione Sardegna e con i Comuni interessati, per il recupero dei reperti, per le sanzioni conseguenti contro i responsabili e per la tutela e la valorizzazione dell'intera zona interessata che potrebbe diventare, come da più parti segnalato, un vero e proprio « parco della foresta pietrificata ».

(4 - 01396)

SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, il 23 ottobre 1980, il treno 2618, in partenza da Roma-Ostiense alle ore 20,07, è rimasto fermo alla stazione di Civitavecchia per 90 minuti a causa di una « interruzione programmata » (si badi bene « programmata », non « accidentale ») e che il giorno precedente era avvenuta la stessa cosa, sia pure per un tempo più breve.

Tale inconcepibile fatto ha causato profondo disagio tra i viaggiatori diretti ad Orbetello, Grosseto, Follonica, Livorno, Pisa e La Spezia e tra il personale viaggiante e di stazione delle Ferrovie dello Stato.

L'interrogante fa notare che non ci si trova in presenza di un episodio isolato di disservizio, dal momento che lungo la linea ferroviaria della costa tirrenica disservizi di varia natura si ripetono quasi quotidianamente: basti pensare che il treno 2617, proveniente da Torino, che dovrebbe ripartire da Grosseto in direzione di Roma alle ore 6,35, registra quasi tutti i giorni gravi ritardi, sovente di ore.

Per sapere, inoltre, se non si ritiene che tale stato di cose (che deve essere rimosso rapidamente), oltre a creare danni e disagi ai viaggiatori ed al personale, screditi le Ferrovie dello Stato in generale ed il Ministero dal quale dipendono.

Non si comprende bene se fatti come quelli citati sono dovuti ad incompetenza, a disinteresse o, peggio ancora, ad una volontà premeditata di alcuni alti dirigenti che potrebbero perseguire il principio del « tanto peggio, tanto meglio ».

Per sapere, infine, quali solleciti provvedimenti si intendono assumere per accertare

scrupolosamente le responsabilità e per punire esemplarmente i responsabili di tale gravissima ed inconcepibile situazione.

(4 - 01397)

FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il sindaco della città di Reggio Calabria, ingegner Domenico Cozzupoli, ha disposto l'invio ai funerali delle vittime del vile attentato di Bologna del gonfalone del comune insieme ad una delegazione di amministratori, e ciò senza alcuna deliberazione della Giunta municipale;

considerato che l'interrogante ha presentato formale denuncia contro il predetto sindaco, e quanti altri vi abbiano eventualmente colpa, per abuso di atti di ufficio;

constatato come numerose denunce contro il sindaco della città di Reggio e la Giunta municipale, presentate alla Magistratura da diverse forze politiche e da cittadini, hanno fino ad oggi sortito solo l'effetto di consentire al predetto sindaco, ingegner Cozzupoli, di affermare spavalamente, anche in occasione di gravi violazioni di legge e peraltro nella stessa aula del Consiglio comunale, che non teme il ricorso alla Magistratura,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro al fine di assicurare il normale, seppur autonomo, corso della giustizia in relazione alla sopra detta denuncia, non potendosi ulteriormente tollerare che in una città di 180 mila abitanti il sindaco continui a reggere la cosa pubblica come se si trattasse di fatti personali e privati, esercitando le sue funzioni dispoticamente, più da commissario straordinario che non da rappresentante di forze politiche elettive.

(4 - 01398)

FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, per atto dell'avvocato professor Nicola Merlo della Università di Messina, è stato proposto dai signori Maria Curatola, Giovanni Rugolo, Francesco Criaco ed Eduardo Panella — dirigenti e candidati del PSI nelle decorse ele-

zioni amministrative — ricorso contro i consiglieri comunali di Reggio Calabria, il sindaco e l'Ufficio elettorale centrale, ai fini dell'annullamento delle operazioni elettorali relative alle elezioni dell'8 e 9 giugno 1980, per il rinnovo del Consiglio comunale, e dell'atto di proclamazione degli eletti di cui al verbale del 12 luglio, nonchè di tutti gli atti consequenziali e connessi, e che l'udienza di discussione del predetto ricorso è stata fissata presso la sezione di Reggio Calabria del Tribunale amministrativo regionale per l'8 ottobre 1980;

considerato che le motivazioni del ricorso, pienamente documentate e risultanti dallo stesso verbale di proclamazione degli eletti al Consiglio comunale di Reggio Calabria, tra i quali trovansi anche l'interrogante, sono:

violazione e falsa ed erronea applicazione del paragrafo 103 delle istruzioni elettorali, concernente la chiusura del verbale e la formazione dei plichi con i verbali, nonchè gli atti dello scrutinio ed il loro invio all'ufficio centrale;

violazione dell'articolo 68, secondo comma, del testo unico n. 570 del 1960 e delle norme contenute nel paragrafo 74 delle istruzioni per gli uffici elettorali di sezione;

violazione del paragrafo 103, richiamato dal paragrafo 113 delle istruzioni agli uffici elettorali di sezione, per mancanza di sigillo e di firme dei componenti del seggio nelle buste n. 14 e n. 15 delle sezioni 37, 57, 61, 62 ed altre;

violazione del paragrafo 15 delle istruzioni per gli uffici elettorali di sezione per l'inesistenza dei verbali delle sezioni nn. 28, 89, 143 e 127;

incompletezza del verbale della sezione n. 89 per mancanza di sottoscrizione di alcuni componenti del seggio e per insussistenza di altri elementi determinanti, violazione dell'articolo 10 del testo unico n. 570 del 1960 e del paragrafo 15 delle istruzioni, nonchè dell'articolo 53 dello stesso in connessione con i paragrafi 70 e 113 delle istruzioni, con conseguente nullità delle operazioni elettorali;

inesistenza di sigillo e di firme dei componenti il seggio nella busta n. 15 della sezione n. 19;

violazione e falsa applicazione dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica n. 570 del 1960, relativo al voto assistito;

rilevato lo stato di viva agitazione dell'opinione pubblica cittadina, scossa da tali notizie che lasciano perfettamente immaginare un autentico malaffare politico-elettorale di antico stampo giolittiano,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano avviare perchè, nel rispetto delle autonome decisioni del TAR della Calabria — sezione di Reggio — venga assicurata l'invocata giustizia amministrativa nella città che, malinconicamente e passivamente, ha assistito nel recente passato a ripetute violazioni di legge da parte di autentici banditi politici, usi ad amministrare la cosa pubblica come fatto personale anche perchè coperti ad ogni livello dalla cosiddetta necessità del « recupero democratico » di Reggio;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine della dura punizione per quanti si sono resi responsabili delle citate violazioni di disposizioni e leggi dello Stato.

(4 - 01399)

PITTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) se è vero che l'Enel abbia allo studio un progetto di potenziamento della diga che alimenta la centrale elettrica di Castrocuco, conosciuta come impianto Pollino-Nord, in Basilicata;

2) se l'utilizzazione delle acque della sorgente « Calda di Latronico » e del corso d'acqua Torbido viene considerata tecnicamente attuabile, come apparirebbe ad un'indagine sommaria;

3) quali tempi di attuazione possono essere previsti nel caso si decida, come è augurabile, positivamente, e quale occupazione può essere ipotizzata nel corso delle varie fasi di realizzazione del progetto.

(4 - 01400)

MEZZAPESA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

a) che nel 1973 la Commissione delle Comunità europee decise, nell'ambito di un programma di decentramento dell'informazione in alcuni Stati membri della Comunità, di creare uffici regionali a Cardiff, ad Edimburgo, a Milano ed in una località non precisata del Mezzogiorno d'Italia;

b) che la decisione riguardante Cardiff ed Edimburgo è stata da diverso tempo attuata ad opera del Governo nazionale;

c) che è stata in questi giorni annunciata l'entrata in funzione, dal 1° gennaio 1981, dell'ufficio regionale a Milano;

d) che occorre istituire tempestivamente nel Mezzogiorno d'Italia una struttura del genere, che consenta una più capillare divulgazione delle attività comunitarie, al fine di una più adeguata utilizzazione dei benefici comunitari, specie dei fondi stanziati in favore delle regioni ancora in condizioni di sottosviluppo;

e) che, rispondendo ad analoga interrogazione dello scrivente, in data 26 giugno 1978, il Sottosegretario agli esteri assicurava che il Governo avrebbe « segnalato a Bruxelles gli elementi che potrebbero militare in favore della scelta di Bari come sede di un ufficio regionale informativo della Comunità »,

l'interrogante chiede di conoscere quali ulteriori impedimenti ostano alla concreta attuazione della decisione della Commissione per l'istituzione di tale ufficio nell'Italia meridionale e se da parte del Governo è stata a tal fine segnalata, come assicurato, la città di Bari per il ruolo avanzato che notoriamente essa svolge nella politica economica comunitaria, con particolare riferimento ai collegamenti con il mondo mediterraneo ed orientale.

(4 - 01401)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali intendimenti il Governo abbia in relazione alla notizia della vendita all'asta — preannunciata per il dicembre 1980 alla galleria « Christie's » di Londra — del celeberrimo

manoscritto di Leonardo da Vinci di proprietà della famiglia Leicester.

L'interrogante ritiene che vada incoraggiata, ed opportunamente integrata da un intervento diretto del Governo, l'iniziativa di alcuni mecenati italiani — di cui dà notizia la stampa — intesa a « recuperare » all'Italia il prezioso manoscritto perchè possa essere conservato in una delle nostre istituzioni musive.

(4 - 01402)

CIACCI, TEDESCO TATÒ Giglia, BONDI, CHIELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la direzione della « Emerson », martedì 21 ottobre 1980, ha comunicato la messa in liquidazione dell'azienda che occupa, negli stabilimenti di Firenze e di Siena, 800 dipendenti;

che tale provvedimento crea una situazione molto grave, particolarmente a Siena, per la mancanza di soluzioni alternative per i lavoratori che vengono gettati sul lastrico;

che la crisi dell'azienda ha origini abbastanza lontane e risiede nell'incapacità dell'azienda, alla quale partecipa la società giapponese « Sanyo », di darsi un programma di ristrutturazione e di diversificazione produttiva,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative immediate intenda prendere il Ministro, eventualmente in accordo col Ministero delle partecipazioni statali, come chiede anche la Giunta comunale di Siena, per evitare la chiusura dell'azienda, per arrivare a predisporre un programma di ristrutturazione, di diversificazione produttiva e di sviluppo del complesso « Emerson », e per garantire nell'immediato, attraverso la cassa integrazione speciale, un minimo di sostentamento alle famiglie colpite.

(4 - 01403)

SASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — In relazione alle perplessità espresse dalle associazioni sindacali di categoria della provincia di Vercelli, concernenti il decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327, che approva il regolamento

di esecuzione della legge 30 aprile 1962, n. 283, e successive modificazioni, in materia di disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, si chiede di conoscere:

1) quali distinzioni è possibile fare fra i prodotti agricoli destinati a preventiva trasformazione, trattamento e manipolazione, tra i quali il risone protetto dalla lolla, nel trasporto dai campi alle aziende e da queste ai magazzini ed alle riserie, e i prodotti destinati all'immediato consumo, tenendo conto della stagionalità dei trasporti agricoli;

2) se il lavaggio dei mezzi di trasporto deve avvenire solo nel caso di sostanze passibili di contaminazione reciproca, stabilendo l'eventuale uso esclusivo solo per sostanze immediatamente destinate all'alimentazione;

3) se è possibile l'esenzione dalle norme di costruzione di determinate categorie di veicoli attualmente in uso e non modificabili in economia.

Si auspica, in alternativa, la concessione di crediti agevolati ai fini dell'ammodernamento previsto, che comporterebbe oneri economici notevoli per gli operatori interessati.

Si sollecita, infine, uno specifico intervento volto ad informare capillarmente i soggetti interessati alle nuove norme.

(4 - 01404)

BONAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre 1980 è stato compiuto un atto brutale ed oltraggioso di violenza vandalica contro le tombe di antifascisti e partigiani tumulati nel cimitero di Luzzara (Reggio Emilia);

che questo atto ha provocato una reazione unanime di sdegno e di protesta della popolazione e delle forze politiche e sociali di Luzzara e della provincia di Reggio Emilia,

l'interrogante chiede di conoscere che cosa sia stato fatto e si intenda fare per individuare ed assicurare alla giustizia i responsabili di un fatto che ha profondamente colpito, offendendo la memoria di protagonisti e di caduti antifascisti e partigiani,

i sentimenti e la coscienza civile di tutta la popolazione.

(4 - 01405)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 00915, del senatore de' Cocci, sulla riforma delle procedure per l'esportazione;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00916, dei senatori Cazzato ed altri, sugli annunciati licenziamenti alla Standa.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 28 ottobre 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 28 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 21,05).

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto stenografico della seduta n. 172 dell'8 ottobre, il disegno di legge n. 1134, di iniziativa del senatore Gusso e di altri senatori, deve intendersi presentato in data 8 ottobre anzichè in data 7 ottobre, come risulta a pagina 9325, seconda colonna.

Dott. ADOLFO TROISI

Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari